«La morale senza religione è possibile. La religione senza morale è impossibile»
A. PASTORE

ANNO VIII - N. 10 — OTTOBRE 1956

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITÀ: lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola.
Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

«Bisogna adattarsi allo Stato come alle sepolture»
G. BOVIO

Prezzo lire 30

PERIODICO INDIPENDENTE

IL SOCIALISMO DEVE SVILUPPARSI IN DEMOCRAZIA E NELLA LIBERTÀ

La Polonia e l'Ungheria contro lo stalinismo

IL PREZZO DEGLI ERRORI

Avvenimenti di eccezionale importanza stanno verificandosi in questi giorni in Polonia ed in Ungheria. La situazione di questi due Paesi aveva a tutto, dopo il XX Congresso del PCUS, una piuttosto lenta evoluzione in senso democratico attraverso il riconoscimento ufficiale degli errori commessi dai dirigenti stalinisti e la serie di riabilitazioni di personalità condannate per «nazionalismo», «titoismo» e «deviazionismo di destra», con che si rendeva autonomistie ed antistalinistiche, temporaneamente, per un gioco di forze interne nel Partito Operaio Unifiato Polacco (comunista) sotto la pressione della sommossa di Poznan e dell'opinione pubblica, scontenta della difficile situazione economica, e, in caso di colpo, una revisione generale della politica interna ed estera attraverso la nomina di Ladislaw Gomulka (segretario del P.O.U.P., sino al 1949, arrestato nel 1951 per la sua opposizione allo stalinismo, recentemente riabilitato e poi nominato Sottosegretario di Stato alla Difesa) a primo segretario del Partito nel corso dei lavori dell'ultimo Plenum del Comitato Centrale del Partito stesso.

La nomina di Gomulka a tale importantissimo posto (che praticamente è più significativo di quello di Capo del Governo) è stata accompagnata da avvenimenti che fanno di tale nomina un vero colpo di Stato. Infatti in occasione del lavori del Comitato Centrale erano improvvisamente giunti a Varsavia nientemendo che Kruscev, Molotov, Koniev, Zukov, Mikoyan e Kaganovich per discutere coi dirigenti polacchi — riuniti in seduta — sui problemi urgenti sulla via della democratizzazione e dell'indipendenza dell'URSS.

L'intervento inatteso e piuttosto pesante dei gerarchi sovietici negli affari interni polacchi ha avuto un effetto notevole. I colloqui si sono svolti in apparata seda, anzichè collegialmente durante i lavori del C.C. ed hanno irritato ancor più l'opinione pubblica polacca, tradizionalmente contraria alla Russia ed ogni più che mai ostile alle interferenze dei dirigenti sovietici. Le organizzazioni studentesche hanno manifestato con violenti comizi a Cracovia, Gettino, Wroclaw, Varsavia contro l'URSS. A Varsavia i manifestanti hanno persino attaccato l'Ambasciata sovietica. A Wroclaw è stata danneggiata la sede dell'Associazione per l'amicizia polacco-sovietica.

Gomulka — che molti definiscono il «Tito della Polonia» — ha inoltre chiesto il diritto di ciascun Paese a seguire il modo autonomo i metodi per edificare il socialismo. «Le vie verso il socialismo — egli ha detto — sono molte. Cina, Cè- la via sovietica, c'è la via jugoslava, ci sono altre vie». Le masse sogono dal potere esecutivo un atteggiamento morale, mentre in un tempo passato il potere si fondava «sulla burocratizzazione del governo e dell'apparato del Partito e sulla violazione della legalità».

Gomulka, nel suo discorso, ha pertanto sostenuto la necessità di creare commissioni di inchiesta allo scopo di eminare ad uno ad uno i responsabili dei litiuro per accertare quale parte essi abbiano avuto nelle deformazioni illegali verificatesi durante gli anni del terrore. Non soltanto Stalin, ma tutti i dirigenti del partiti comunisti delle democrazie popolari si sono resi responsabili delle personalità durante gli anni stalinani — ha detto Gomulka — non voglio rivocare il passato, nè il modo come è stata violentata la democrazia come è stata spezzata la legalità socialista, ne voglio ricordare le responsabilità. I fatti giudici. Ma c'è del fatto che deve essere epurato di tutti colori che si sono macchiati di tali delitti contrari alle disposizioni.

Dopo aver definito Stalin «negazione dell'umanità e della legge», Gomulka ha proclamato la necessità e l'urgenza dei rapporti fra la Polonia e l'Unione Sovietica fiano fondati sulla fiducia, sulla eguaglianza, sull'amicizia reciproca e sulla nazionale composizione dei contrasti. Uno dei più importanti aspetti di tali rapporti è la sovranità nazionale — ha detto l'oratore — In passato le relazioni russo-polacche non hanno avuto come base la sovranità e l'indipendenza. Ciò provoche. «Ora è giunto il momento di ricercare i nostri rapporti con l'Unione Sovietica su fondamenti di sovranità e di rispetto».

Intanto il vice presidente del Partito Unifiato del Costaldini, Stefan Ignar, rivendicava la piena indipendenza e l'uguaglianza del suo Partito nel quadro del sistema politico polacco dominato dal comunisti, e invocava la soppressione della censura preventiva sulla stampa ed una maggior indipendenza per la stilica estera. A Poznan la folla tumultuava per le strade chiedendo il pane, il trasferimento del maresciallo Rokossowski, ministro della difesa, capo della Commissione polacche, considerato fedelissimo al Cremlino. Dovunque si sono agitati, cortei, cose mai udite o viste sinora in un Paese oltre cortina.

Sebbene desumano metta in dubbio la reale indistruttibilità del regime socialista in Polonia e la fine dell'egemonia con l'URSS — come vorrebbero i circolo 1 reazionari dell'Occidente, — l'opinione pubblica e la volontà dei nuovi dirigenti polacchi indicano in tutto orientamento nei rapporti fra Varsavia e Mosca e fra Varsavia e gli altri Paesi socialisti, ed un nuovo corso, più libero e più democratico negli affari interni.

L'estromizione di Rokossowski dal Politburo, l'annunciata riforma della legge elettorale per il prossimo votazione, l'inchiesta sulle responsabilità dei componenti del Politburo del PCUP tragli errori commessi durante e dopo lo stalinismo, l'enunciazione di nuovi compiti politici ed economici del POUP, la scarcerazione di tutti gli imputati per «deviazionismo» e la nomina a Ministro significativo della debolezza del governo Cyrankiewicz, il governo ha provato allestanzo che è in corso in Polonia una decisiva evoluzione politica.

L'URSS, che aveva violentemente attaccato «Tito» e Kardelj e Ranki, che parlava parlando di tradimento, di abbandono della linea marxista, e di peripolo per la democrazia popolare e l'amicizia polacco-sovietica, ha sospeso ogni ulteriore intervento diretto sulle per le sanicizzazioni fornite nel discorso di Comilla, ha ammesso che la discussione il socialismo o l'Intesa con l'URSS «Ideata fra gli Stati Uniti, potenza confinante e meno pericolosa della confinante Germania, ai fini protrice per ingenti prestiti, ma solo la liberalizzazione della vita politica ed economica della Polonia.

In Ungheria la situazione è invece precipitata in un vero e proprio tentativo di rivoluzione reazionaria. Scontri cruenti si sono succeduti a Budapest Miskolc e Debrecen. Il Partito le forze di sicurezza non erano sufficienti a reprimere i disordini. Il governo di Ernoved chiedeva l'intervento delle truppe sovietiche che con le armi hanno potuto ristabilire l'ordine. La lotta è continuata accanitamente nella capitale ungherese, dagli insorgenti agli interessi sovietici. Questa è la lezione storica degli eventi di Varsavia e Budapest.

I fanatici del razzismo ricostituiscono il R. N. R.

I seminatori dell'odio contro i negri si sono riuniti, nottetempo, sulla cima di Stone Mountain, in Georgia, per ricostituire la famigerata setta del «Kiu Kiu Klan», abolita una prima volta nel 1871 dal Congresso americano ed una seconda volta dopo la prima guerra mondiale.

Alla riunione ufficiale del K.K.K. hanno partecipato circa trenta cinquecento persone. La cerimonia notturna sulle pendici di Stone Mountain, illuminata da centinaia di croci dalla capitale della Georgia, ha ricordato ai partecipanti le tremende gesta compiute dagli uomini del Kiu Kiu Klan, abolito una prima volta nel 1871 dal Congresso americano ed una seconda volta dopo la prima guerra mondiale.

Alla riunione ufficiale del K.K.K. hanno partecipato circa trenta cinquecento persone. La cerimonia notturna sulle pendici di Stone Mountain, illuminata da centinaia di croci dalla capitale della Georgia, ha ricordato ai partecipanti le tremende gesta compiute dagli uomini del Kiu Kiu Klan.

Il «Grande Mago» del K.K.K. — il nome che questa era la prima «nazione nazionale» del «Kiu Kiu Klan» — ha proclamato che «il fatto di dover di ricordare che siamo bianchi e di dover di essere orgogliosi di tale fatto» ha parlato di misteriosi piani di protezione generale qualitica e sostenuto che «i bianchi sono stati sempre i protettori dei negri».

Gomulka, nel suo discorso, ha pertanto la necessità di creare commissioni di inchiesta allo scopo di eminare ad uno ad uno i responsabili dei litiuro per accertare quale parte essi abbiano avuto nelle deformazioni illegali verificatesi durante gli anni del terrore. Non soltanto Stalin, ma tutti i dirigenti del partiti comunisti delle democrate popolari si sono resi responsabili delle personalità durante gli anni stalinani — ha detto Gomulka — non voglio rivocare il passato, nè il modo come è stata violentata la democrazia come è stata spezzata la legalità socialista, nè voglio ricordare le responsabilità. I fatti giudici. Ma c'è del fatto che deve essere epurato di tutti colori che si sono macchiati di tali delitti contrari alle disposizioni.

Dopo aver definito Stalin «negazione dell'umanità e della legge», Gomulka ha proclamato la necessità e l'urgenza dei rapporti fra la Polonia e l'Unione Sovietica fiano fondati sulla fiducia, sulla eguaglianza, sull'amicizia reciproca e sulla nazionale composizione dei contrasti. Uno dei più importanti aspetti di tali rapporti è la sovranità nazionale — ha detto l'oratore — In passato le relazioni russo-polacche non hanno avuto come base la sovranità e l'indipendenza. Ciò provoche. «Ora è giunto il momento di ricercare i nostri rapporti con l'Unione Sovietica su fondamenti di sovranità e di rispetto».

Intanto il vice presidente del Partito Unifiato del Costaldini, Stefan Ignar, rivendicava la piena indipendenza e l'uguaglianza del suo Partito nel quadro del sistema politico polacco dominato dal comunisti, e invocava la soppressione della censura preventiva sulla stampa ed una maggior indipendenza per la stilica estera. A Poznan la folla tumultuava per le strade chiedendo il pane, il trasferimento del maresciallo Rokossowski, ministro della difesa, capo della Commissione polacche, considerato fedelissimo al Cremlino. Dovunque si sono agitati, cortei, cose mai udite o viste sinora in un Paese oltre cortina.

Sebbene desumano metta in dubbio la reale indistruttibilità del regime socialista in Polonia e la fine dell'egemonia con l'URSS — come vorrebbero i circolo 1 reazionari dell'Occidente, — l'opinione pubblica e la volontà dei nuovi dirigenti polacchi indicano in tutto orientamento nei rapporti fra Varsavia e Mosca e fra Varsavia e gli altri Paesi socialisti, ed un nuovo corso, più libero e più democratico negli affari interni.

L'arresto dell'ex-ministro ungherese Gerö, Mihaly Varga: già prvo lo, nello scorso luglio, del suo grado e delle cariche in seno al Partito Comunista e del Ilgio, colonnello della polizia politica, perchè colpevoli di «violazione della legalità socialista», e i «gli lenni funerali postumi alla salma dell'ex-ministro Laszlo Rajk (implicato nel 1950 per false accuse, ed ora celebrato come «eroe del popolo ungherese», l'allontanamento dello stalinista Rakosi dal Partito, il riavvicinamento jugo-ungherese col viaggio del Segretario del Partito, Gerse, e del Presidente Ruffedu in Jugoslavia e l'incontro in Crimea fra Tito e Gerse, ed infine la nomina del Kadar a primo ministro Imre Nagy (recentemente riabilitato e riammesso nel Partito) a Presidente del Consiglio, lo sostituzione di Gerse sostituito dal riabilitato Janos Kadar, non sono valsi a frenare i moti popolari, scoppiati con incredibile violenza e dichiarato presidio di rovesciare le Repubblica Popolare ed instaurare un governo borghese.

Anche se con l'aiuto di aerei e carri armati sovietici, il governo ha ripreso il controllo della situazione, la rivolta di Budapest, assai più grave di quella di Berlino e di Poznan, anche perchè ha visto reparti dell'esercito ungherese a fianco dei rivoltosi, impone una profonda revisione di tutta la politica interna ed estera ungherese. La dichiarata identificava il comunismo nell'URSS e quindi nell'idea comune della dominazione, fini al XX congresso del PCUS, ove Krusciov aveva coraggiosamente separare il potere sovietico dall'ideologia comunista. Il ritardo dei dirigenti polacchi ed ungheresi a riconoscere il nuovo corso e trarne le necessarie conseguenze è stato loro fatale.

I popoli vogliono costruire il socialismo nella libertà e nella democrazia, e non nell'asservimento agli interessi sovietici. Questa è la lezione storica degli eventi di Varsavia e Budapest.

si vogliono impedire le unioni fra persone di razze differenti. Questa legge, per giunta, è stata approvata dopo che i negri erano stati sottratti e separati. In quel periodo, i negri, non ne rimangono di colpevole i diritti, ma vennero distrutti. Ora è tempo di vendetta.

Infine, il nuovo regista dello Stato Civile (The Population Registrar) impone la classificazione di ciascun negro in «razza isolata». In virtù di questa decisione, per esempio, due figli di genitori bianchi vengono tenere a un certo gruppo sono state inscritte «razza isolata» e vengono messe nelle classi di quelli pagati alla «pelle di zebra» o, in quale, a non di «razza tributa meno dei bianchi. Si sono certi che ciò non è che un mezzo per aggirare famiglia sono stati classificati in «razza isolata».

«Questa nuova legislazione e l'atteggiamento che rappresenta hanno il fine di guardo — ha concluso l'Arcivescovo di Cape Town — di rendere di una persecuzione mancanza di carità. Poichè la carità vera, quella di Cristo, non consiste soltanto nel «Ti rispetto», ma dobbiamo rispettarlo e considerare i propri simili come esseri umani e non soltanto considerare per la pelle bianca. Esso perchè abbiamo un gran bisogno di essere, di fatto, di essere, di fatto, non soltanto, di fatto, in seguito di questa carità vera, di essere, di fatto, non soltanto di essere «fratelli».

Bonn ha ridotto la ferma a 12 mesi

Il Bundesrat (Senato) della Repubblica di Bonn ha approvato (con 31 voti favorevoli contro 7) la riduzione della ferma militare da 18 a 12 mesi. Il progetto di legge sarà ora trasmesso al Bundestag che lo voterà in tre letture. Ritorno al Senato che dovrà ratificare la decisione. Comunque il progetto di legge (per quanto sono presenti in Parlamento) dovrà essere di considera virtualmente approvato.

Il voto è stato appreso con grande disappunto dai circoli militari della NATO. Infatti la riduzione del servizio precedente: la Germania di Bonn è uno dei principali Paesi del blocco atlantico dove il servizio militare ha la durata maggiore.

Adenauer ha dichiarato che il continuo di ferma ridotta dovrà essere di 3 800 mila uomini per compensare la riduzione del periodo di coscrizione. Tale cifra ha suscitato dubbi che questo progetto possa essere realizzato (il precedente fallimento della campagna di reclutamento dei volontari lo confermi). I socialdemocratici dal canto loro hanno dichiarato che continueranno la battaglia perchè la coscrizione obbligatoria venga abolita, essendo un provvedimento che cozza con quanto prescritto dalla difesa Bonn. ha esortato i primi marinai arruolati dalla Repubblica Federale a seguire l'esempio di Doenitz e di Raeder che con a ogni buon conto le significativo per valutare lo spirito dei nuovi Ufficiali tedeschi — è stato blandamente deplorato.

Le condizioni dei lavoratori nelle fabbriche polacche

II

Come vivono i lavoratori polacchi? Perchè sono avvenuti gli incidenti di Poznan?

Vi darò anzitutto il resoconto di due lavoratori che ho conosciuto durante degli stabilimenti industriali di Nowa Huta e con quale dei cantieri di Danzica, due fra i più importanti complessi industriali polacchi.

Nowa Huta (che significa «Nuova Officina») è una città nitovissima, sorta nel 1949 a circa 10 chilometri da Cracovia, attorno alle e acciaierie Lenin. L'enorme complesso industriale, che comprende altiforni, fonderie, gru, eccetera assomiglia per volume e fatti a cuico del lavoratore di acciaio, ossia un armai sovietico. Il governo ha preso sotto controllo della situazione, la rivolta di Budapest, assai più grave di quella di Berlino e di Poznan, anche perchè ha visto reparti dell'esercito ungherese a fianco dei rivoltosi, impone una profonda revisione di tutta la politica interna ed estera ungherese. La dichiarata identificava il comunismo nell'URSS e quindi nell'idea comune della dominazione, fini al XX congresso del PCUS, ove Krusciov aveva coraggiosamente separare il potere sovietico dall'ideologia comunista. Il ritardo dei dirigenti polacchi ed ungheresi a riconoscere il nuovo corso e trarne le necessarie conseguenze è stato loro fatale.

I popoli vogliono costruire il socialismo nella libertà e nella democrazia, e non nell'asservimento agli interessi sovietici. Questa è la lezione storica degli eventi di Varsavia e Budapest.

Il maestoso Palazzo della Cultura e della Scienza, donato dall'URSS e inaugurato da Stalin, è il più moderno edificio della capitale polacca.

tiennico! Essi hanno diritto di studiare per due ore al giorno, che vengono loro computate come ore lavorative. Ci sono 240 operai frequentano la Scuola.

Una legge regola la disciplina del lavoro e punisce variamente, previo interrogatorio da parte della C.I. (denuncia sul Mercato nuovo, perciò non pretto, processo) chi si assenta per oltre tre giorni dal lavoro. Questa legge, assai severa, sta per essere revisionata.

Ho un quesito vuole trasferire, deve fare domanda alla Direzione della fabbrica. Entro 3 mesi, la Direzione deve rispondere se concede l'autorizzazione. Chi deve essere assunto si presenta alla Direzione. Interviene la C.I. per valutare l'opportunità dell'assunzione nel reparto.

Durante il lavoro nel proprio turno vi sono due turni: uno per la produzione dal laminato dalle 8 alle 14, ed uno per la sua manutenzione dalle 14 alle 22, l'operaio ha 15 minuti d'intervallo, ogni ora di lavoro. Il lavoro straordinario si effettua solo in casi eccezionali (ad esempio, avarie nelle macchine).

La paga degli operai è formata di due elementi: paga-base (salario minimo) e premio di produzione (ne supera la percentuale della seconda). Il premio è una e della produzione variano in funzione del macchinario nuovo, della qualificazione professionale, ecc. In caso di frana inattività l'operaio percepisce lo stipendio ridotto del 10 per cento. Il 87 per cento degli operai è iscritto al Sindacato, circa il 25 per cento è iscritto al Partito. Operai Ufficiali: i rapporti fra Partito e Sindacato sono costanti: in ogni reparto esiste una cellula. Il Partito interviene per dirimere quei contrasti che la discussione collegiale non ha risolto.

La maggioranza degli operai — ed la qualunque la C.I. — consapevole di quello che fa, nel senso che non lavora soltanto per il denaro. Si tratta di operai che vennero dalla campagna e costituiscono la massa di manodopera in vigore dappertutto. I lavoratori manuali hanno diritto a 12 giorni di ferie pagate dopo un anno di lavoro, a 18 giorni dopo 3 anni, a 30 giorni dopo 10 anni. Sono regolamentate per le persone che lavorano in condizioni disagiate o che frequentano una scuola (dal 7 al 28 giorni). Speciali privilegi vengono accordati per le donne, per i minori, per i ferrovieri, ecc. (ad esempio il diritto ad un periodo di riposo di 14 giorni dopo 15 anni).

Ci sono 1000 operai che lavorano in condizioni disagiate o che frequentano una scuola (dal 7 al 28 giorni). Speciali privilegi vengono accordati per le donne, per i minori, per i ferrovieri, ecc. (ad esempio il diritto ad un periodo di riposo di 14 giorni dopo 15 anni).

I giovani possono lavorare dalle 14 anni, come apprendisti, con una settimana di 36 ore; dai 14 ai 16 anni con ferie proporzionate ed esenzioni.

L'attrezzatura degli stabilimenti e la sistemazione dei locali, in base a principi legislativi del 1953, garantiscono la sicurezza e l'igiene del lavoro nei grandi stabilimenti. Migliaia di corsi, frequentati da oltre 30 mila operai in 10 anni, permettono al personale tecnico ed ai sorveglianti di familiarizzarsi coi principi della sicurezza del lavoro. Nel 1950 è stato creato l'Istituto Centrale di Protezione del Lavoro.

I fondi delle Assicurazioni sociali sono costituiti dalla quota versata dal datore di lavoro. Fruiscono delle assicurazioni 15 milioni di lavoratori (il 90 per cento pre-bellico), fra cui anche i pensionati e le loro famiglie. Il sussidio per malattia rappresenta il 70 per cento del salario netto. Le assicurate ricevono una pensione di 50 per cento del salaro netto durante le 12 settimane di ferie pagate per maternità. Gli assegni familiari sono pagati anche pel membro della famiglia che viene mandato a fatti il cuico del lavoratore. In caso di decesso, l'assicurato ha diritto ad un assegno uguale al salario di 7 settimane dopo il decesso.

In tutte le fabbriche importanti esiste ambulatori ed un'azione profilattica e «visite varie» sono state medite per 100.000 abitanti. Il diritto familiare di protezione della madre e del matrimonio, partita la donna nel lavoro e il 32,5 per cento di lavoratori nel 1953 erano donne; nel campo edilizio, esse rappresentano il 40 per cento.

L'organizzazione del ripreso del lavoratori è affidata ad «Fondo per le nuovaze del lavoratori», dipendente dal Consiglio Nazionale dei Sindacati, che dispone di un grandissimo numero di Case di Riposo in tutta la Polonia, per le ferie (nel 1953 ben 410.000 lavoratori ne hanno usufruito). Le ferie profilattiche di 3 settimane si trascorrono nelle stazioni termali. I giovani preferiscono le ferie turistiche, organizzate dal «Fondo» in montagna, lungo i fiumi o sui laghi. Vengono anche offerte vacanze-scambio in Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Ungheria.

* * *

Rispondo ora alla seconda domanda, *e perché sono avvenuti gli incidenti di Poznan?* A una delegazione di studiosi, iscritti della fabbrica di locomotive Stalin avevo chiesto quali fossero maggiori salari; le richieste vennero respinte. Una delegazione di operai di Nowa Huta, già delusi dal fatto che il Ministero veleva introdurre «norme» e di lavoro pagate a cottimo, aveva inoltrato alcuni stessi del Partito, sanitiche a quelle degli operai metti. La polizia efettuò degli arresti. Venne indetto uno sciopero nel intero istituto manifatturiero di protesta. Questo, col presero parte provocò una violenta manifestazione di conflitto con la polizia, in linciagli e saccheggi. Si contarono almeno 40 morti, 270 feriti e molti arrestati che al recente processo sono stati condannati, in tempo rapidissimo, a molti anni di reclusione.

Le condizioni di Poznan (prima della guerra, Posnia) hanno reso particolarmente difficili, il che derivava da una politica di carattere di «tutti i mali» che era del tutto responsabile. Se i lavoratori di Poznan avevano ragione, i lavoratori scaduti ad un ruolo subalterno e marginale esecutivo di fronte al potere politico, incapaci, per eccesso di burocratizzazione e scarsa democrazia, di esprimere gli organi dirigenti gli interessi dei lavoratori, restarono passivi. Lo dimostra il fatto che la delegazione dei metallurgici dovette recarsi a Varsavia, anzichè trattare con i dirigenti di fabbrica.

Il sistema del Sindacato in regime socialista è fondamentale quando la fabbrica è diretta dagli operai e dagli ufficiali operai. Il problema dei poteri del Sindacato di fronte al Partito e allo Stato è stato ampiamente discusso in Polonia. La funzionalità del Sindacato è critica di fronte al Partito e deve acquerre decentralizzare e far maggiore assegnamento sulla iniziative locali. Il stesso C.C. del Partito Operaio Unifiato nella «Risoluzione sulla deformazione del giugno-agosto ammetteva: *«Il Partito deve tutte corrette i metodi di direzione burocratico nelle fabbriche, metodi che hanno condotto alla deformazione del giugno. Questo deve della direzione unitaria, a manifestazioni di arbitrio da parte della amministrazione, alla sottovalutazione dei personale delle questioni interessanti la produzione. Il Partito, a sua volta, ammette sintomi di inassebilità per le procedure democratiche, di fiducia nei operai, alla dimenticanza dell'influenza e del ruolo dei sindacati, di «passività dei rappresentanti del personale».*

La risoluzione — riaffermato il diritto del Consiglio di fabbrica a partecipare alla selezione del personale, alla tutela del personale e dei lavoro (salari, norme, premi, orari, igiene, sicurezza, ferie, trasferimenti, licenziamenti, disciplina, ecc.), a partecipare alla programmazione della fabbrica e all'impiego del fondo di fabbrica, ecc. — ha ripreso le disposizioni contenute nei contratti collettivi.

Questa risoluzione — approvata due mesi e mezzo prima del processo di Poznan (dettato dalla stessa ragione *e il fatto più incomprensibile accaduto nella Europa Orientale da molti anni* — dimostra che le Autorità polacche intendono riguadagnare la fiducia dei lavoratori riconoscendo loro la piena libertà di esercitare quei diritti attraverso i quali si realizza veramente il socialismo.

Sun

Associazione antifascista « LA LIBERTA' » per la difesa dei diritti dell'uomo

L'apologia del fascismo alla Corte Costituzionale

Può essere considerata in contrasto con le norme costituzionali la legge che punisce l'apologia del fascismo? E' questo il quesito sottoposto alla Corte Costituzionale, tornata a riunirsi per la prima volta dopo le vacanze estive e dopo la minaccia di dimissioni prospettate da Enrico De Nicola.

La questione è stata sollevata da una ordinanza della II Sezione del Tribunale di Torino, che nel gennaio scorso aveva ritenuto « non manifestamente infondata » l'eccezione di incostituzionalità della legge, prospettata da un imputato di apologia del fascismo tale Luciano Morino. Altre due ordinanze analoghe provenivano dall'Autorità giudiziaria di Roma e di Perugia. All'udienza in Corte nessun difensore del Morini si è presentato a sostenere tale tesi. L'avv. Bronzini dell'Avvocatura dello Stato, si è opposto all'accoglimento del ricorso.

L'art. 4 della legge 20 giugno 1952, la cosiddetta legge Scelba, — ha osservato l'avv. Bronzini — non è affatto in contrasto con la Costituzione. E' vero che l'articolo 21 della Costituzione prevede che la manifestazione del pensiero deve essere libera, ma è anche vero che la Costituzione, nelle sue disposizioni transitorie, stabilisce con rigorose norme il carattere delittuoso di tutte quelle circostanze, fatti e principi dei quali la legge impugnata proibisce e punisce l'esaltazione e vieta sotto qualsiasi forma la riorganizzazione del disciolto partito fascista. Esaltare i principi propri del fascismo, e cioè fare l'apologia del fascismo, significa esaltare i principi dell'abolizione delle libertà democratiche, della liceità della conquista del potere mediante la violenza e i colpi di Stato, significa esaltare le teorie razziste e supernazionaliste, significa esaltare fatti di violenza fisica e morale che tanti lutti, e sciagure hanno causato nel nostro paese.

Inoltre l'apologia del fascismo non è che una categoria di « apologia di delitto » prevista dall'art. 414 del codice penale.

Fascisti in Argentina

Carlo Scorza, l'ex-segretario del Partito nazionale fascista, ha abbandonato il nome di Carlo Sirtori, assunto nel 1947, quando era giunto in Argentina. Tale « ritorno alle origini » coincide con l'assunzione della carica di direttore de « *Il Risorgimento* », uno dei due quotidiani in lingua italiana che si pubblicano a Buenos Ayres.

Il giornale « *Risorgimento* » ha carattere nettamente fascista ed è finanziato dall'industriale ing. Vittorio Valdani, ex-proprietario del giornale « *Il Mattino d'Italia* » ed ex-ambasciatore della Repubblica Sociale Italiana in Argentina.

Il giornale socialista argentino « *La Vanguardia* » in una polemica contro Scorza e « *Risorgimento* » definisce inammissibile l'attività direttoriale dell'ex-segretario del PNF in Argentina, dati i suoi rapporti col dittatore Peron ed i precedenti del « *Risorgimento* » (cui il Ministero per la propaganda, al tempo di Peron aveva concesso una sovvenzione di oltre dieci milioni di lire).

Nazismo in Alto Adige

Il 20 agosto scorso, nella zona industriale di Bolzano, gli operai della Lancia, recandosi al lavoro nelle prime ore del mattino, notarono con sorpresa e sdegno che la grande lapide che ricorda i Caduti della Libertà, posta su un muro di cinta dello stabilimento, era stata infranta durante la notte ed i pezzi di essa giacevano al suolo.

La lapide recava la seguente epigrafe: « *Qui caddero, vittime della rabbiosa ferocia nazista, i difensori della libertà, il 3 maggio 1945. In perenne memoria, i compagni della Lancia* ».

Se l'odioso atto di vandalismo viene collegato con l'assassinio della guardia di Finanza, verificatosi qualche giorno prima a Fundres (al confine con l'Austria) da parte di giovinastri nostalgici del nazismo, e con gli attentati terroristici lungo la linea ferroviaria Bolzano-Merano, presso il muro di cinta della caserma Ottone Huber a Bolzano, e a fianco dell'oratorio Don Bosco di Bressanone (ove stava per svolgersi il congresso della D.C.) e se si tien conto della propaganda antiitaliana svolta dalla stampa in lingua tedesca che si pubblica in Alto Adige, non sarà difficile individuare i responsabili dell'oltraggio recato alla Resistenza e a tutti gli italiani di Bolzano.

Non basta la protesta contro questa propaganda che in mancanza di migliori argomenti, spinge ai delitti, agli attentati ed agli oltraggi. Occorre che le Autorità scoprano al più presto gli esecutori materiali dei delitti. E' stato condannato con eccessiva severità un certo Mayr che distribuiva manifestini antitaliani; ma sono ancora impuniti i colpevoli di più gravi reati. Bisogna dire e ripetere con estrema chiarezza ai tedeschi altoatesini (o sud tirolesi come essi preferiscono) che sono liberi di varcare di nuovo il Brennero, optando una seconda volta — ma stavolta definitivamente — per quella Germania hitleriana nella quale credevano e forse credono ancora.

Onore al merito

Il *Giornale d'Italia* informa: « Il Presidente della Repubblica ha concesso al nostro illustre collaboratore Alberto De Stefani la medaglia d'oro al merito dell'istruzione, cultura e arte. Al Maestro che ha illustrato in ogni tempo la cattedra largendo ai giovani i tesori della sua cultura e della sua esperienza; all'economista insigne che ha saputo tenere il suo posto nella politica e nella scienza con suprema e ammirevole dignità il compiacimento devoto e commosso della famiglia del *Giornale d'Italia* ». E altrettanto fa per un altro personaggio il *Messaggero*, in termini piuttosto incerti dal punto di vista scientifico, ma non per questo meno encomiastici: « Il Presidente della Repubblica ha assegnato al prof. Pende la medaglia d'oro al merito dell'istruzione. Com'è noto, il Pende oltre che medico di fama mondiale ha dato alla nuova pedagogia i fondamenti della scienza biopsicologica personalistica della persona umana integrale ».

Chi sono questi due signori? Di Alberto De Stefani, fervido e fazioso fascista, ministro in uno dei governi dell'immarcescibile ventennio, ci basterà ricordare un episodio della sua attività in campo scolastico: presidente del consiglio di amministrazione di un istituto Tecnico-Industriale, di sua iniziativa mise brutalmente, nel 1926, il preside dell'istituto stesso di fronte a questa alternativa: iscriversi al P.N.F. o essere collocato a riposo. Quel preside aveva pure qualche benemerenza dal punto di vista scientifico e didattico; ma ciò non importava al signor De Stefani. E poichè il figlio di quel preside era stato condannato a grave pena per reato politico, De Stefani non esitò a rendere più completo il ricatto accennando a possibili interventi che, a seconda dei casi, avrebbero potuto essere benevoli o malevoli nei confronti del condannato. Padre e figlio respinsero il ricatto, affrontando le conseguenze, che naturalmente non si fecero attendere. Oggi De Stefani, nobile tempra, come ognun vede, di educatore e di moralizzatore, viene decorato da questa Repubblica, mentre il preside, vittima del sopruso fascista, è stato puramente e semplicemente dimenticato.

Quanto al prof. Pende, il suo caso è un po' diverso. De Stefani era probabilmente un fascista convinto. Pende, per quanto iscritto al P.N.F., non era neppure fascista. Ma bastò la promessa del laticlavio per indurlo a coonestare la campagna antiebraica con argomenti di cui egli non ignorava la totale falsità dal punto di vista scientifico. L'aver prostituito a questo modo la scienza per motivi abbietti su pagine di cui certo l'illustre professore non oserebbe oggi riaffermare la validità, costituisce evidentemente per questa Repubblica una ragione sufficiente per giustificare il conferimento di una medaglia d'oro al merito della istruzione. Ma perchè non anche al merito dell'*indegnità morale?*

Ritorna « Lilì Marlen »

Si è svolta a Dusseldorf dal 28 al 30 settembre una riunione dei veterani dell'« *Africa Korps* » (l'unità militare tedesca comandata dal defunto generale Rommel, « la volpe del deserto »). Alla manifestazione ha partecipato pure la cantante Lale Andersen, nota per aver « lanciato » durante la guerra la canzone « *Lilì Marlen* » intonata dai nazisti in tutti i Paesi dell'Europa invasa. Le cronache dei quotidiani hanno pubblicato la fotografia della ormai sfiorita Andersen, mentre, in compagnia di due ex-generali tedeschi che le danno il braccio, canta « *Lilì Marlen* » fra gli entusiastici applausi degli ex militari nazisti. « *Lilì Marlen* » non è più che uno sbiadito ricordo, e Lale Andersen una sopravvissuta, ma le acclamazioni degli ex militari al simbolo musicale di un tragico passato attestano ancora una volta la fedeltà dei nostalgici, riuniti a congresso, verso le aberrazioni imperialistiche del nazismo. Al raduno hanno presenziato i generali Tanucci e Follini dell'Esercito italiano. Gradiremmo che il Ministero della Difesa esprimesse la sua opinione sull'opportunità della presenza di alti ufficiali delle Forze Armate ai raduni di ex-nazisti.

Condannato ad un anno per offese ai Partigiani

L'industriale conciario Ernesto Bonza di Turbigo, comparso il 3 ottobre dinnanzi alla Corte di Assise di Aosta per vilipendio alle Forze Armate e offesa alla memoria di due Caduti partigiani, è stato condannato ad un anno di reclusione con la condizionale e al pagamento delle spese processuali.

Il Bonza, il 29 giugno scorso, era stato visto nell'atto di sputare sulle lapidi di due Caduti partigiani e quindi denunciato. Il fatto avvenne a Donnaz, comune della bassa Valle di Aosta con poco più di 2.000 abitanti, che ha avuto sei Caduti nella guerra di Liberazione.

Il P.M. dott. Dumontel aveva richiesto un anno e 4 mesi di reclusione per il primo capo d'imputazione e 40.000 lire di multa per il secondo. La sentenza della Corte assolve il Bonza dal secondo capo d'imputazione perchè il fatto non costituisce reato. Il P.M. ha appellato la sentenza.

Duello al penultimo sangue fra Theodorani ed Almirante

In seguito ad una vivace polemica giornalistica fra l'on. Giorgio Almirante, condirettore del quotidiano romano « Secolo d'Italia » e il conte Vanni Theodorani, direttore del settimanale « Asso di bastoni », si è svolto presso Roma, un duello alla sciabola in sette riprese, di tre minuti ciascuna.

Alla settima ripresa risultando entrambi i duellanti feriti al braccio, i medici hanno ordinato la cessazione dello scontro per le menomate condizioni fisiche dei duellanti.

Padrini dell'on. Almirante erano il comandante Trizzino e il giornalista Alberto Marchesi; del conte Theodorani il giornalista Carlo Ciucci e il dott. Francesco Galanti; direttore dello scontro il maestro Nicolò Terno.

Gli avversari non si sono riconciliati.

La Questura ha iniziato le indagini per denunciare i responsabili del reato di duello — punito dal codice penale — all'Autorità giudiziaria.

Precisazione

Sul n. 7-8 (luglio-agosto 1956) L'INCONTRO ha dato notizia di due manifestazioni anti-franchiste « pro Spagna libera » organizzate a Milano e a Roma.

Desideriamo precisare che tali manifestazioni sono state promosse dalla Federazione Anarchica Italiana (FAI), sempre prima nell'iniziativa di opportune azioni di solidarietà antifascista per la difesa dei diritti dell'uomo.

Piero Calamandrei

La scomparsa del prof. Piero Calamandrei, morto il 27 settembre all'età di 67 anni in una clinica fiorentina dove era stato sottoposto a intervento chirurgico, ha suscitato il cordoglio di tutti i democratici, che vedevano la sua nobile figura di studioso e di uomo d'azione sempre presente in tutte le lotte per la giustizia e la libertà.

Piero Calamandrei era nato a Firenze il 2 aprile 1889. Era professore ordinario di diritto e procedura civile nell'Università di Firenze.

Professore universitario dal 1915 (Università di Messina, Modena, Siena, e infine Firenze), nel 1924 fece parte dell'Unione nazionale antifascista presieduta da Giovanni Amendola. Fu tra i fondatori del « Non mollare » *di Firenze, giornale clandestino antifascista (1925) e partecipò al Movimento clandestino di* « Italia Libera » *(1926).*

Sin dal 1941 fu a contatto col movimento clandestino che faceva capo a « Giustizia e Libertà ». *Fu tra i fondatori del Partito d'Azione nel 1942. Dal settembre 1944 alla fine del 1947 fu Rettore dell'Università di Firenze e dal 1948 presidente del Consiglio nazionale forense. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio dell'Università dei processualisti tedeschi, membro della Commissione per la riforma dei codici per il codice di procedura civile (1937).*

Autore di numerose pubblicazioni giuridiche politiche, letterarie, Calamandrei fu condirettore della « Rivista di diritto processuale civile » *dal 1924 e del* « Foro Toscano ». *Dopo la Liberazione fondò e diresse la rivista politico-letteraria* « Il Ponte ».

Fu eletto deputato alla Costituente nel Collegio unico nazionale e durante la Costituente fu relatore presso la Commissione dei « 75 » *sull'ordinamento giuridico. Fu poi rieletto deputato nel Collegio unico nazionale nella lista di* « Unità Socialista ». *Come avvocato, fu difensore appassionato nei processi di Renzi e Aristarco, Parri e Danilo Dolci.*

Uomo esemplare per dirittura morale, per fermezza di carattere, per vastità d'intelletto, Piero Calamandrei, è una delle figure più eminenti della nuova Italia nella storia di quest'ultimo decennio. Il suo nome resterà legato alla lotta per l'affermazione della democrazia laica nel nostro Paese contro gli arbitrii, il conformismo e la corruzione politica.

Amico della Libertà, Maestro di Diritto, suscitatore di energie, Calamandrei nei suoi discorsi e nei suoi articoli, è stato un autentico umanista, un letterato ricco di humour, un europeo ottimista e generoso.

Rassegna bibliografica

ROMANZO

Elémire Zolla: « *Minuetto all'inferno* » romanzo, casa ed. Einaudi, Torino, 1956, pag. 270, lire 1000.

Con questo romanzo Elémire Zolla, nato a Torino nel 1926, ha vinto recentemente il Premio Strega « opera prima » assegnato agli scrittori esordienti. In « *Minuetto all'inferno* » — ardito documento letterario ispirato ad un clima di « realismo magico » — lo Zolla rievoca ambienti e vicende nella cornice della capitale piemontese, nel periodo più tormentato della sua storia recente. L'Autore, più che una satira del costume, sembra ripromettersi una fedele pittura di personaggi, colti nella loro verità umana, che è talora scandalosa e talora miserabile. Per cui il libro, che arieggia notevolmente la narrativa di Cesare Pavese, si raccomanda per la ricchezza psicologica con cui sono descritti i personaggi e per la eleganza letteraria e stilistica, anche se non da tutti accettabile.

POESIE

Lionello Fiumi: « *Sul cuore, l'ombra* », liriche, collana di poesia « Il Pellicano », ed. Marzocco, Firenze, 1954.

L'Autore di questo volume di liriche, che nel 1954 fu insignito del « Grand Prix » internazionale di poesia della vecchia e gloriosa « Societé des Poètes Francais » (considerato come il « premio Nobel » della poesia mondiale), è ben noto al pubblico italiano per una cospicua produzione letteraria (prosa, poesia, corrispondenze di viaggi, traduzioni e critica (saggi, antologie).

Questo nuovo libro di versi « *Sul cuore, l'ombra* » conferma l'alta ispirazione lirica del Fiumi, trepido di sognate ebbrezze, di segrete rivelazioni, di appagamenti amorosi. I temi eterni dell'amore — contemplazione, malinconia, tensione spirituale, sofferenza, distacco, ecc. — sono sviluppati in questo canzoniere con ricchezza d'accenti delicati, con immagini felici e garbate.

La misura e la sincerità sono doti tipiche di questo poeta, sensibile ad un gusto petrarchesco, ma moderno nel ritmo e nella freschezza dell'ispirazione. Sarebbe opportuno che le migliori liriche del Fiumi, dal 1920 ad oggi, venissero riunite in una antologia per i cultori della migliore poesia.

RIVISTE

« CONFLUENCE », An International Forum, Vol. 5, n. 2, luglio 1956, Ed. Harvard University, U.S.A.

I « *Problemi del periodo nucleare* », di grande attualità e interesse oggidì, costituiscono l'argomento dibattuto, con piena libertà di vedute e competenza, nel presente numero di questa bella rivista americana, da eminenti scrittori di fama internazionale.

Tra i francesi, Raymond Aron si pone la questione se la guerra possa essere limitata nell'era atomica e Dominique Dubarle tratta dell'organizzazione del mondo futuro in rapporto all'energia atomica, mentre il prof. Max Born, inglese, traccia lineamenti sullo sviluppo e l'essenza di quest'era e il nostro Nicola Chiaramonte scrive sulla ragione di stato e quella individuale in relazione all'« affare » Oppenheimer. Completano infine la disamina di questo vitale argomento, gli americani Shields Warren, James G. Beckerley e James Burnham rispettivamente con articoli sugli effetti contro la persona delle armi nucleari, sul controllo governativo dei dati tecnici e sui motivi della segretezza nel campo delle ricerche atomiche.

Cesare Bianchi

CONCORSO

L'Unione delle Associazioni Internazionali in occasione del suo Cinquantenario e in memoria di uno dei suoi fondatori, ha istituito un « *Premio Henry La Fontaine* » di 1.000 dollari, che sarà attribuito nell'ottobre 1957 all'autore del migliore studio sull'insieme dei problemi della cooperazione internazionale non governativa, che ne sottolinei la necessità, il valore intrinseco e ne metta in rilievo i risultati già conseguiti. L'opera premiata sarà pubblicata e diffusa a cura dell'Unione Associazioni Internazionali (Palazzo d'Egmont, Bruxelles) e al vincitore saranno riservati tutti i diritti d'autore.

* * *

Eugen Relgis: « *Freud, freudismo y las Verdades sociales* », estratto dalla rivista « *Sintesis* », maggio 1956, Montevideo.

« *Organizzazione e Anarchia* » di E. Malatesta, M. Nettlau e L. Galleani, collana « *Anteo* », Gruppi Anarchici Riuniti, Genova Centro, 1956.

« *Panorama degli scambi Est-Ovest nel 1955* » (l'ottava relazione semestrale sul « *Battle Act* »), a cura dell'USIS 1956.

Giulio Ser-Giacomi: « *Dialoghi con alcuni anarchici* », Ascoli Piceno 1956.

Ignazio Calandrino: « *Saggi critici e polemici* », Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza 1956.

Ugo Fedeli: « *Emile Armand, il suo pensiero e la sua opera* », Firenze, 1956.

Notiziario internazionale

URSS e Giappone firmano la fine dello stato di guerra

Mosca, ottobre

Il 19 ottobre, al Cremlino, è stato firmato l'accordo che pone ufficialmente fine allo stato di guerra fra l'Unione Sovietica ed il Giappone.

La firma dell'« accordo di pace » (cui farà seguito un trattato definitivo) è stata apposta sui documenti da Bulganin e Scepilov per l'URSS e da Hatoyama e Kono per il Giappone, in una lussuosa sala del Cremlino, alla presenza dell'intero Presidium del Soviet Supremo e della delegazione nipponica al completo.

L'accordo si articola in dieci punti che stabiliscono le seguenti decisioni: fine dello stato di guerra e ripresa dei rapporti diplomatici; la Russia appoggerà la richiesta giapponese di ammissione all'ONU; l'Unione Sovietica si impegna a rimpatriare tutti i prigionieri nipponici tuttora detenuti nel suo territorio e a « continuare le indagini » sulla sorte degli scomparsi; i due paesi continueranno i negoziati per la conclusione di un formale trattato di pace definitivo. Alla firma di questo trattato seguirà la riconsegna da parte russa delle isole Habamais e Shikotan.

Rivolgendosi ad un gruppo di giornalisti giapponesi, Bulganin ha detto: « Noi russi vogliamo che il mondo si sbarazzi degli ultimi residui di colonialismo. Gli Stati Uniti continuano a criticare il colonialismo, ma truppe americane si trovano tuttora in Giappone ». Bulganin ha poi riaffermato che l'URSS non ha rivendicazioni nei confronti di alcun Paese.

Il Congresso laburista e la coscrizione obbligatoria

Londra, ottobre

Il congresso del Partito laburista riunito a Blackpool, ha respinto una mozione presentata dall'estrema sinistra, con cui si chiedeva l'immediata abolizione della coscrizione militare. La mozione è stata respinta con 5 milioni 217.000 voti contro 1 milione 582.000, su richiesta del comitato esecutivo, a nome del quale il sindacalista George Brinham ha dichiarato che il partito laburista non poteva accettare il provvedimento invocato dalla mozione, perchè esso avrebbe provocato disorganizzazione. Il partito laburista — ha aggiunto Brinham — rimane fautore dell'abolizione della coscrizione a partire dal dicembre '58, e, per il periodo intermedio, esso reclama una riduzione della durata del servizio militare.

« Arrestate lo spargimento di sangue a Cipro, fate venire Makarios a Londra e iniziate negoziati con lui », è l'appello che il congresso laburista lancia al Governo — ha dichiarato James Griffith, vice capo del partito laburista, concludendo il dibattito sulle questioni coloniali. Griffith ha posto in rilievo che il partito laburista reclama la creazione di un fondo delle Nazioni Unite per i Paesi economicamente arretrati, fondo che sarebbe alimentato da un contributo dei Paesi industrializzati equivalente all'uno per cento del loro reddito nazionale.

Tra gli applausi dei delegato, Griffith ha ricordato che il 1957 vedrà la nascita del primo Stato negro del Commonwealth, il Ghana (Costa d'Oro Britannica) e l'ingresso dei deputati di Malta nel Parlamento di Westminster.

La scienza U.S.A. per la guerra

New York, ottobre

Il settimanale socialista indipendente americano « LABOR ACTION » ha pubblicato questa significativa tabella sulla ripartizione dei fondi governativi statunitensi destinati alla scienza nel 1954:

Sicurezza nazionale	$	1.823.000.000
Trasporti e comunicazioni	$	98.000.000
Assicurazioni sociali e salute pubblica	$	73.000.000
Agricoltura	$	54.000.000
Risorse naturali	$	43.000.000
Istruzione e ricerche generali	$	21.000.000
Finanza, Commercio, Industria	$	9.000.000
Varie	$	14.000.000

Le spese per la sicurezza nazionale furono dunque in quell'anno di 1.823 milioni di dollari contro i 312 globali di tutte le altre voci. Questo significa che nel 1954 ben l'85 per cento del bilancio governativo americano per le ricerche scientifiche, fu controllato e amministrato direttamente dal Ministero della Difesa per spese di preparazione bellica.

Bilancio della guerriglia a Cipro in 18 mesi

Cipro, ottobre

L'Agenzia Reuter ha reso noto un bilancio della guerriglia a Cipro dopo 18 mesi di attività dell'EOKA, dal 1 aprile 1955 al 1 ottobre 1956. In tale periodo vi sono stati 205 morti e 799 feriti.

Le statistiche della « Reuter », basate su resoconti ufficiali dopo ogni incidente, rivelano che del totale dei morti, 166 persone sono state uccise dai partigiani e 21 ciprioti, terroristi, sospetti, manifestanti o ribelli agli ordini della polizia, sono stati uccisi dalle truppe britanniche. Dei 205 morti fanno anche parte 8 ciprioti impiccati, 6 ciprioti morti negli scontri fra greci e turchi e 4 partigiani morti a seguito di esplosioni delle loro stesse bombe. Dei 61 inglesi uccisi, 52 erano membri delle Forze armate.

Dei 205 decessi provocati finora dalla campagna di violenze, 71 sono avvenuti durante i primi 12 mesi di attività dell'EOKA sino alla fine di marzo di quest'anno, e 134 negli ultimi sei mesi. Cinquantadue decessi si erano verificati prima della deportazione dell'Arcivescovo Makarios, mentre 153 hanno avuto luogo dopo che egli era stato esiliato alle Seychelles (il 9 marzo).

Dei 799 feriti, 363 erano soldati inglesi colpiti nel corso di sparatorie, imboscate, attacchi con bombe, lancio di sassi e manifestazioni di piazza.

Durante i 18 mesi di guerriglia l'isola è stata teatro di 226 manifestazioni e 98 tumulti. Inoltre, vi sono stati altri 190 incidenti, come imboscate, sabotaggi e attacchi alle stazioni di polizia. Le autorità hanno imposto punizioni, come il coprifuoco in 172 occasioni, espropriazioni, divieto di usare le comunicazione e multe collettive per un totale di Lst. 106.000. Al termine dei 18 mesi, 201 ciprioti greci erano stati condannati dai tribunali con un totale di 555 anni di prigione; 20 giovani sono stati condannati all'ergastolo e 9 condannati a morte. Otto di queste condanne sono state eseguite. Più di 500 altri ciprioti greci, arrestati perchè sospetti di terrorismo, sono attualmente detenuti in due campi di concentramento. Fra essi vi sono preti, poliziotti, avvocati, insegnanti, commercianti, sindacalisti, studenti e operai. Altri 85 ciprioti comunisti sono detenuti.

Inaugurata in Gran Bretagna la prima centrale atomica

Londra, ottobre

Il 17 ottobre è stata inaugurata la prima Centrale elettro-atomica, costruita a Calder Hall nel Cumberland, che è in grado di fornire sostanziali quantitativi di energia alla rete elettrica nazionale. Essa rappresenta la prima fase di un grandioso piano decennale di sfruttamento dell'energia atomica in Gran Brettagna, che comprenderà una serie di 16 Centrali elettro-atomiche con una capacità totale di oltre 2 milioni di kws., equivalente al quantitativo di energia prodotto dalle centrali termoelettriche consumanti 6 milioni di tonnellate di carbone.

L'impianto di Calder Hall è costituito da due reattori di tipo cosiddetto « lento ». Le particelle messe in libertà quando si verifica la fissione nucleare nell'uranio 235, cioè i neutroni, vengono rallentate per consentir loro di compiere efficacemente il loro lavoro di provocare la fissione di altri atomi di uranio 235. Questo rallentamento, necessario per evitare la perdita per assorbimento nel grosso dell'uranio naturale, si effettua a Calder Hall a mezzo di grafite, mille tonnellate della quale sono contenute in ognuno dei due reattori.

Per la produzione dell'energia si usa il calore generato dai prodotti di fissione che attraversano il materiale circostante. Questo calore viene asportato a mezzo di anidride carbonica alla pressione di sette atmosfere.

Ammesso dalla legge l'aborto in Ungheria

Budapest, ottobre

Dopo anni di indagini statistiche e di discussioni, il Governo ungherese ha introdotto una nuova legge che per la prima volta ammette l'aborto, seguendo il recente esempio dell'URSS. La legge stabilisce che la gravidanza può venir interrotta: 1) se si tratta di salvare la vita alla gestante o di prevenire l'insorgenza di complicazioni o infermità atte a mettere in pericolo la vita della gestante; 2) se il nascituro è minacciato da gravi menomazioni; 3) se l'interruzione della gravidanza è giustificata dalla esistenza di ragioni personali o familiari.

Un comitato di medici e un rappresentante dello Stato concede il benestare all'aborto, dopo aver ammonito la gestante dei pericoli fisici che l'atto comporta. Se la donna, così avvertita, insiste nel suo proposito, la legge le lascia piena libertà.

L'interruzione della gravidanza deve avvenire in un ospedale, dopo il benestare del Comitato. Se l'aborto è deciso per ragioni di salute, l'assistenza sanitaria è gratuita essendo compresa fra le prestazioni previste dalla legislazione vigente; se è deciso per ragioni esclusivamente personali, le spese sanitarie sono a carico della donna, sia pur in misura assai inferiore a quelle pagate generalmente a chi opera in modo clandestino. In tal modo la legge evita le odiose speculazioni di medici senza scrupoli e garantisce alla gestante una completa assistenza sanitaria in clinica.

Aumenta il Commercio fra Est ed Ovest

Ginevra, ottobre

Il 15 ottobre si è aperta a Ginevra, al Palazzo delle Nazioni la quinta sessione del Comitato per lo sviluppo del Commercio della Commissione Economica per l'Europa (CEE).

Per l'occasione, il segretario della CEE ha annunciato che le statistiche del commercio tra i Paesi dell'Est e quelli dell'Ovest segnano un aumento del 20 per cento, nel primo semestre del 1956, rapportato al medesimo periodo del 1955.

Questo aumento è stato particolarmente sensibile nelle esportazioni dell'Austria, della Germania occidentale, della Grecia, dell'Islanda e della Jugoslavia, per i Paesi dell'Europa occidentale, e dell'Ungheria, della Polonia e dell'Unione Sovietica tra i Paesi dell'Europa orientale.

Tra i lavori della Commissione, figura all'ordine del giorno lo studio di un progetto di compensazioni multilaterali.

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 85-56 boll.
N. 278-56 R.G.

In data 10 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

VALENTE Florindo di Giuseppe e fu Belloni Felicita nato il 18 settembre 1908 in Vaglierano d'Asti residente in Torino via Pio V n. 20, per avere in Torino il 26 settembre 1955 tenuto in vendita come « olio d'oliva » una miscela di olio di oliva con olio di semi.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000 multa e di L. 27.500 ammenda; ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « L'Incontro » e « Il Sole ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 ottobre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 83-56 boll.
N. 22071-55 R.G.

In data 4 maggio 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

1) FERRERO Riccardo fu Enrico e di Dotto Maria nato il 26 dicembre 1906 in Torino qui residente in corso Re Umberto n. 98;

2) PODESTA' Agostino di Antonio e di Margherita Oliva nato il 29 dicembre 1901 in Genova ivi residente via Borgoratti n. 41-9, per aver il primo prodotto e venduto in Torino, il secondo posto in vendita in Genova-Borgoratti, vino denominato « Marsala all'uovo », risultato di gradazione alcoolica inferiore al minimo del 18% prescritto per i marsala speciali. (fatto accertato il 31 agosto 1955).

OMISSIS

Condanna il Ferrero alla pena dell'ammenda in L. 27.500 ed il Podestà alla pena dell'ammenda in L. 22.500; ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « Il Popolo Nuovo » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 ottobre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 81-56 boll.
N. 25465-55 R.G.

In data 13 aprile 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

1) SANDRONE Giovanni fu Filippo e fu Morardo Caterina nato il 18 febbraio 1888 in Vinovo, residente in Torino via Cossila n. 7;

2) GHIOTTI Giovanni fu Domenico e di Bisacotto Teresa nato il 10 gennaio 1908 in Torino qui residente in via Chambery n. 55, per avere in Torino il primo venduto al Ghiotti burro di qualità diversa da quella dichiarata, in quanto sofisticato con grassi estranei; e per avere entrambi posto in vendita, in involucri recanti la dicitura « burro centrifugato » prodotto non rispondente alla dicitura stessa. (fatto accertato il 21 settembre 1955).

OMISSIS

Condanna il Sandrone alla pena della muta in L. 100.000 e dell'ammenda in L. 27.500 ed il Ghiotti alla pena di L. 27.500 di ammenda; ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « La Nuova Stampa » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 ottobre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 84-56 boll.
N. 14201-55 R.G.

In data 3 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

RONDELLO Angelo di Giuseppe e di Guala Maria nato in Borgo d'Ale il 28 ottobre 1920 residente in Torino via Cigna n. 43, per avere in Torino il 21 giugno 1955 tenuto in vendita olio di semi in recipienti sforniti della prescritta indicazione « olio di semi ».

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000 di ammenda; ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « 24 ORE » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 ottobre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente all'Amministrazione de L'INCONTRO il loro nuovo indirizzo, onde evitare disguidi postali.

ABBISOGNANDOVI acquistare:
PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152
PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152
PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152
ricolgendovi cioè:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
Piazza Carlina, 19
TORINO - Telef. 50 152
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè:
PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
pronta consegna, resa domicilio

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

yomo OGNI GIORNO
Una razione di salute

Filiale di TORINO
Via Bologna, 45
Telefono 26.515

CARTIERA
Vita Mayer e C.
già Fratelli Vita
CASA FONDATA NEL 1863
SEDE E AMMINISTRAZIONE: MILANO
VIA MONTENAPOLEONE, 9
Telefoni: 793.951/2-3-4-5
Casella postale n. 1074-5
Telegrammi: VITAMAYMILANO
Stabilimenti: CAIRATE-LONATE
Filiali:
ROMA - Via Lucrezio Caro Tel. 353.755
FIRENZE - Nuova Borsa Merci Tel. 298.512
TORINO - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44.514

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Woodrow Wilson pioniere della pace

Quando Woodrow Wilson morì nel 1924, sembrò che la sua carriera di uomo di stato americano e mondiale fosse terminata in maniera tragica. Infatti egli non era riuscito a mobilitare sufficiente l'opinione pubblica americana in favore del suo programma internazionale. Il Senato aveva votato contro il Trattato di Pace, e quindi contro l'ingresso degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni. Nel decennio iniziatosi intorno al 1920 gli Stati Uniti si ritrassero nell'isolazionismo e Wilson finì i suoi giorni infermo fisicamente e conscio del fatto che si prospettava un'altra guerra mondiale.

Ma, nonostante tutto ciò, occorsero solamente venti anni all'America per rimettersi al passo con le sue convinzioni e per riprendere la sua opera. L'influenza di Wilson si è dimostrata così potente da far sì che oggi gli Stati Uniti celebrino il centenario della sua nascita in un'atmosfera di ossequio, di rinnovata ispirazione e di profonda ammirazione.

Cerchiamo di spiegarci le ragioni di questi sentimenti. Alcuni uomini vivono nella storia in conseguenza delle cose che riuscirono a realizzare. Un esempio di ciò è dato da Giorgio Washington. Altri uomini, invece, passano alla storia in virtù delle loro idee e delle opere da essi iniziate. Tommaso Jefferson e Woodrow Wilson appartengono a questa seconda categoria. Per questo la nazione che criticò e respinse in parte le idee di Wilson durante la sua vita, lo onora oggi, riconoscendo in lui il supremo sostenitore di una soluzione del più urgente problema del secolo ventesimo: quello di armonizzare gl'interessi e la potenza delle singole nazioni al fine dell'organizzazione mondiale e del mantenimento della pace.

Il grande legato di Wilson al mondo di oggi è rappresentato dalle Nazioni Unite — e dal concerto di opinione e di potenza, volto ad impedire l'aggressione, che esse rappresentano. Con mirabile chiarezza Wilson aveva visto che la collettività delle nazioni deve organizzarsi per frenare l'aggressione e promuovere soluzioni pacifiche, ovvero è destinata a perire. Molto prima di qualsiasi altro uomo, in qualsiasi paese del mondo, Wilson comprese che nuovi ordigni di uccisione in massa avrebbero potuto condurre — sono le sue parole — alla «completa distruzione del genere umano»; e che quindi esiste una sola alternativa: la pace. Oltre a ciò Wilson sapeva che «la pace mondiale non può essere instaurata senza il concorso dell'America».

La Società delle Nazioni fu il mezzo proposto da Wilson per affrontare e risolvere questo problema. Egli sapeva bene che l'organizzazione e il funzionamento di un simile ente internazionale sarebbero stati necessariamente soggetti a modifiche più o meno radicali, suggerite dall'esperienza. Tuttavia ritenne che la Società delle Nazioni avrebbe rappresentato il primo passo da compiersi sulla via di un sempre più chiaro concetto di ordine e di responsabilità nel campo degli affari internazionali.

La Società delle Nazioni sorse nel gennaio 1920 senza la partecipazione dell'America; e oggi rimaniamo allibiti ripensando alle occasioni che a quel consesso internazionale si presentarono — ma che esso si lasciò sfuggire — anteriormente a Hitler e alla guerra da lui scatenata.

Tuttavia l'idea della Società delle Nazioni sopravvive oggi nelle Nazioni Unite. Già prima che finisse la seconda guerra mondiale, Franklyn Roosevelt seguì l'esempio di Wilson, facendosi promotore di una seconda organizzazione mondiale, in parte modellata sullo schema della prima.

Quindi, in un certo senso, Wilson fu un profeta. La sua visione è tanto più straordinaria, dato che nella sua vita egli fu mosso da idealità e impulsi quanto mai diversi. Infatti in un primo momento egli fu isolazionista — isolazionista, tuttavia, nel senso che si preoccupò sempre in primo luogo degli interessi nazionali, e, oltre a ciò, quando fu eletto alla presidenza, Wilson, in un primo tempo, si preoccupò soprattutto di riforme interne.

Considerando la funzione del Presidente degli Stati Uniti come quella di un guardiano del pubblico interesse, Wilson propose leggi miranti a far sì che ogni settore della popolazione partecipasse alla formazione e ai benefici della nuova società industriale, allora in maturazione. Fondamentali riforme realizzate durante i primi mesi della sua presidenza comprendono la creazione del sistema bancario della Riserva Federale, la Legge Clayton destinata a rafforzare la legislazione contro i monopoli e una nuova legge doganale.

Quando la prima guerra mondiale scoppiò in Europa — meno di un anno e mezzo dopo l'inizio della sua presidenza — la prima reazione di Wilson fu corrispondente a un atteggiamento naturale: egli temeva le conseguenze che la conflagrazione avrebbe potuto avere sui suoi sforzi miranti ad attuare riforme interne; e pertanto cercò, come meglio potè, di mantenere gli Stati Uniti all'infuori del conflitto.

Ma Wilson possedeva l'integrità che spinge a guardare in volto i fatti gravi e spiacevoli. Ben presto comprese che, se la Germania avesse vinto la guerra, non avrebbe usato la sua superiorità terrestre per salvaguardare la pace e la libertà, come, in un certo senso aveva fatto l'Inghilterra sui mari. Contemporaneamente si approfondì in lui la convinzione che l'interesse nazionale privo di qualsiasi remora, nel campo internazionale — al pari della vita economica priva di qualsiasi disciplina, all'interno — non promuove, in genere, l'interesse generale. In tal modo Wilson scoprì che l'America era interessata in maniera vitale tanto all'esito della guerra quanto al tipo di pace che sarebbe stata stipulata, e che la potenza degli Stati Uniti avrebbe potuto influire in maniera decisiva sia sull'uno che sull'altro.

Poichè, come abbiamo visto, la conversione di Wilson giunse relativamente tardi, la sua preparazione per la Conferenza di Versailles e per ottenere la ratifica, da parte del Senato americano, del trattato di pace stipulato in quella conferenza, fu insufficiente. Vi era, inoltre, una difficoltà ancor più profonda. Wilson, alla Casa Bianca, aveva avuto un'occasione unica di adeguarsi ai compiti del momento; ma gli altri uomini politici erano rimasti molto indietro a lui.

Alcuni critici affermano che, se Wilson avesse accettato le condizioni, suggerite da alcuni senatori, per l'approvazione del Covenant della Società delle Nazioni, tutto sarebbe proceduto per il meglio. Quelle condizioni oscillavano fra leggere modifiche di linguaggio, suggerite da uomini moderati come Kellogg e Mc Cumber, a obiezioni più serie, sollevate dal Senatore Henry Cabot Lodge e dai suoi seguaci.

Ma Wilson ritenne di conoscere per esperienza quale fosse il programma di Lodge e dei suoi seguaci: e cioè essi restavano degli isolazionisti; le loro abilmente studiate riserve avrebbero fatto entrare l'America nella Società delle Nazioni da una porta secondaria; a causa di ciò essa non si sarebbe sentita categoricamente vincolata ad usare la forza per impedire l'aggressione.

Il cuore del problema era costituito dall'articolo X del Covenant della Società delle Nazioni, obbligante al «rispetto e al mantenimento dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di tutti i membri della Società delle Nazioni contro aggressioni dall'esterno». Wilson accettò riserve di natura interpretativa relativamente ad altri paragrafi del Covenant — come, ad esempio, quelli affermanti che la Società delle Nazioni non avrebbe avuto alcuna giurisdizione su questioni interne dei paesi membri e attribuenti un particolare stato giuridico alla Dottrina di Monroe. Ma sull'articolo X, Wilson si mantenne fermo, non volendo escludere l'America dall'opera intesa al mantenimento della pace, nel momento stesso in cui egli ben sapeva che solo la potenza dell'America avrebbe reso possibile la pace stessa.

Quando Wilson parlava dell'«opinione organizzata dell'umanità», la quale avrebbe dovuto costituire la salvaguardia della pace, aveva in mente soprattutto l'opinione pubblica americana. Egli comprese che, se gli Stati Uniti non fossero entrati a far parte della Società delle Nazione con una convinzione sufficiente a permetter loro di adempiere tutti i loro obblighi, il funzionamento di quell'ente internazionale sarebbe rimasto paralizzato. Tuttavia Wilson non fu così forte da riuscir a trascinare con sè gli altri. Nel settembre 1919, nel corso di un lungo viaggio e di una lunga serie di discorsi coi quali fece appello direttamente al popolo, la sua salute subì un collasso. Nel novembre di quell'anno il Senato respingeva il trattato di pace, e con esso il Covenant della Società delle Nazioni.

Così fu. Wilson morì, ma il suo paese trovò la giusta via, tanto che quando, nel 1945, sorsero le Nazioni Unite, il grande dibattito del 1919 non dovè esser ripetuto.

Ecco, quindi, che il legato delle Nazioni Unite sarebbe sufficiente ad assicurare a Wilson la fama attraverso i secoli. Ma possiamo subito aggiungere che la esistenza di un'organizzazione internazionale non rappresenta il solo legato di Wilson al mondo attuale.

Quando l'America avverte in anticipo, a un qualsiasi probabile aggressore, di aver affiancato la sua potenza a quella di altre nazioni, per difendere la pace, e successivamente — come avvenne a Berlino e in Corea — dimostra di tener fede a quelle parole di ammonimento; quando ciò avviene l'America segue la tradizione wilsoniana. Infatti Wilson non fu un ingenuo; non sostenne il principio di abolire la potenza, ma viceversa quello di organizzarla a servizio della giustizia, per garantire la pace.

Wilson non fu molto favorevole alle alleanze e ai blocchi speciali, quali basi di un sistema internazionale di sicurezza. Nonostante ciò, egli comprese che in determinate circostanze organizzazioni di quel genere potevano essere indispensabili. Per esempio nel 1915 egli propose un trattato fra le repubbliche americane, in base al quale esse avrebbero dovuto garantirsi reciprocamente l'integrità territoriale e l'indipendenza. Quel programma wilsoniano fu realizzato nel 1941, quando fu fondata l'Organizzazione degli Stati Americani.

Oltre a ciò fu Wilson a negoziare un patto tripartito che allineò la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di fronte alla Germania, per il mantenimento della pace. Il Senato nel 1920 respinse quell'accordo, il che contribuì ad accentuare il senso di insicurezza della Francia.

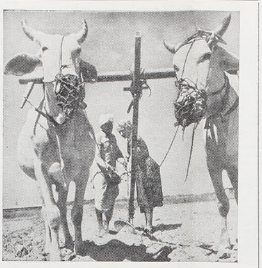
L'influenza di Wilson sullo svolgimento degli affari internazionali è tuttora presente. Egli fu contrario agli accordi segreti — e quegli accordi sono divenuti molto più rari, in seguito alle disposizioni delle Nazioni Unite sulla registrazione e la pubblicazione dei trattati. Tuttavia l'affermazione wilsoniana che «la diplomazia dovrebbe sempre svolgersi in maniera franca e al cospetto del pubblico» non era intesa a precludere negoziati confidenziali su temi delicati. Durante le ultime fasi della Conferenza di Versailles Wilson desiderò una rigorosa segretezza, avendo compreso che i risultati finali possono riuscire migliori quando le discussioni preparatorie siano state riservate e confidenziali.

L'iniziativa degli Stati Uniti nel promuovere la redazione di una *Carta dei Diritti Umani*, da parte delle Nazioni Unite, e nell'incoraggiare le varie nazioni ad attenervisi, riflette la convinzione di Wilson che la pace non sarà mai sicura finchè le grandi masse dei popoli non si sentiranno trattate giustamente.

Dorothy Fosdick

Onore ai pacifisti inglesi

A Portsmouth, sul monumento ai caduti della Guerra, è stato posto un mazzo di fiori con il seguente messaggio: «*Alla Memoria di tutti i Resistenti alla Guerra che morirono rifiutandosi coraggiosamente di portare le armi contro il loro prossimo. La Umanità è con loro. Possano quelli che continuano a resistere alla guerra come obiettori di coscienza in ogni Paese, attingere coraggio alla ispirazione di quei grandi. Le guerre cesseranno solo quando gli uomini rifiuteranno di combattere*».



Il 24 ottobre ricorre la «Giornata delle Nazioni Unite». Il primo decennio di attività ha visto la massima Organizzazione Internazionale impegnata in un'azione sempre più vigorosa per alleviare le sofferenze delle popolazioni più sfortunate del mondo. Nella foto: un contadino indiano fa funzionare un nuovo aratro d'acciaio donatogli nel quadro dell'assistenza alle aree depresse offerta dall'ONU.

NEL VENTENNALE DELLA GUERRA DI SPAGNA

Tutto il popolo lottò per difendere Madrid

Una fila di camions entra da «las Ventas del Espiritu y Santo»; li occupano soldati bene armati che parlano lingue straniere. Chi sono? Il grido che lanciano di quando in quando e la loro risposta: U.H.P. (u. acce, pè). Sono «los hermanos proletarios» venuti a difendere Madrid, faro della libertà, che ha ormai superato i suoi tre giorni di solitudine. Sono il fiore dell'antifascismo mondiale. Inquadrati nei battaglioni Edgar André, Comune de Paris e Dombrowsky della 11.ma Brigata Internazionale, sono venuti a difendere Madrid, trincea del mondo che vuole essere libero. Mentre due battaglioni, il francese ed il polacco, tagliano la strada verso la Città Universitaria, l'Edgar André s'infiltra in quest'ultima ed il generale Kleber si installa con il suo Stato Maggiore nella Facoltà di filosofia. Sono 3500 leoni — così verranno chiamati più tardi — che vanno ad affrontare, poche ore dopo il loro arrivo, i mori ed il Tercio a Casa de Campo, al Parco dell'Ovest, alla Città Universitaria e consacreranno col loro sangue la fraternità degli uomini liberi contro le forze fasciste. Arrivarono a Madrid nell'ora decisiva, mentre il nemico bussava alle sue porte con furia implacabile; sfilarono per le strade della città in pericolo, fra l'amore e l'entusiasmo del popolo madrileno. Da dove venivano? Da tutti gli angoli d'Europa: polacchi, tedeschi, francesi, austriaci...; lasciamo la parola a Zugazagoitia, che fu testimone oculare di quell'ora (e fu poi fucilato dai falangisti). Ribelli — egli commenta — espulsi dalla loro patria, lavoratori senza nazionalità, uomini dal passato pieno di dolore e dall'avvenire incerto. Gente tutta d'un pezzo, dalle braccia robuste, dal cuore senza paura. Tremila cinquecento fucili. Si sparpagliarono per la Casa de Campo e la Città Universitaria. La guerra li accolse con tutta la sua pirotecnica mortale. Dopo qualche ora il loro numero era già diminuito. Era il prezzo d'ingresso: una dozzina di morti. Non si turbarono: erano venuti a Madrid proprio per questo: a farsi uccidere per difenderla. Sapevano solo una cosa: che la Capitale aveva bisogno di loro. La loro presenza nelle posizioni minacciate ravvivò la passione dei madrileni. Era dunque vero che arrivavano i rinforzi? Il miliziano si fece insolente con la morte e tornò a disprezzarla; però i suoi nuovi compagni, chiusi per l'esperienza e la disciplina nella loro condizione di soldati, gli risultavano strani. Si interponevano violentemente quando il miliziano si spingeva un po' troppo. Gl'insegnarono precauzioni e difese elementari e la maniera di combattere con maggior efficacia. Il miliziano imparava. Si faceva soldato, senza accorgersene, ogni internazionale diventò un maestro. Gli scolari erano intelligenti e l'apprendimento rapido. Kleber aveva sotto il suo controllo questi maestri e ai loro capi di gruppo mandava ordini concisi, taglienti, per mezzo di uomini di collegamento. Erano ordini scritti a lapis, firmati con la sua iniziale, che venivano fatti circolare nervosamente, suscitando la febbre di combattimento in quelli che li ricevevano; erano ordini scritti in mezzo alla battaglia, senza indecisione alcuna, con un solo tratto sicuro: «Resista. K.» «Avanti alla sua destra. K.» «Fermo al suo posto. K.». Una compagnia di polacchi si era installata nella Casa di Velasquez, uno degli edifici più notevoli della Città Universitaria. Il suo capo ricevette uno di quegli ordini, «Resista. K.». I suoi uomini cadevano a terra morti e feriti; il fuoco nemico proveniva dal davanti e dalla sinistra. I pochi fucilieri che gli erano rimasti continuavano a sparare senza domandare niente, senza perdere di vista il nemico. Il loro capitano faceva fuoco con un fucile di fronte ad una finestra. Tra tutti, era l'unico che non cercava di mettere il suo corpo al riparo. E come se fosse difeso da un potere soprannaturale, il fuoco del nemico sembrava rispettarlo. I feriti lo guardavano con occhi increduli, trattenendo i lamenti. Dopo 5 ore, arrivò il cambio. Di tutta la compagnia, erano rimasti vivi solo il capitano e sei uomini. I suoi soldati raccontarono che, in un eccesso di furore, aveva tentato di suicidarsi ed essi avevano dovuto disarmarlo. Si sentiva responsabile della morte dei suoi compagni. Credeva di non aver saputo difenderli. Lo chiamarono al posto di comando e Kleber gli ridette coraggio con qualche parola ed un abbraccio. E come i polacchi, i tedeschi, i francesi, i belgi... tutti. L'ordine li inchiodava al terreno, come querce annose, e solo la morte sembrava avere potere sufficiente per abbatterli... I nemici se ne dovettero rendere conto, perchè cambiarono la fisionomia della battaglia. La resistenza di Madrid si fece ancora più dura. I combattimenti aumentarono. C'erano due tecniche nel loro maneggio e una funzionava meglio dell'altra. Il generale Varela non voleva ammettere il duro colpo subito. Fu consapevole della superiorità dei suoi nemici e ciononostante persisteva nel voler mandare avanti i suoi piani. Ruggiva ordini. Lo irritavano i bollettini che accusavano impotenza. Si dibatteva, contrariato, contro il suo destino. Progettava di attaccarlo alla coda del suo cavallo e di umiliarlo come prigioniero indocile. Niente era tanto lontano dal suo potere. Il suo antagonista, Miaja, continuava a prodigare, senza nervosismo, testardamente, per intuizione psicologica, le sue menzogne eroiche...»

Verso sera la battaglia non era ancora decisa.

Gli attacchi reiterati non erano stati più fortunati di quelli del giorno precedente. I faziosi non raggiunsero come fu annunziato i ponti della Princesa, di Toledo e di Segovia.

Dell'insuccesso si sfogarono bombardando con sette grandi aerei da bombardamento e con bombe ad alto potenziale i quartieri meridionali della città.

★

La battaglia a Casa de Campo continua tutta la notte e fino alle nove del mattino. I mori, che cercano di avanzare nascondendosi dietro gli alberi, sono obbligati a sloggiare lasciando sul suolo molti dei loro. Il Campo del Moro ora meritava veramente il suo nome: era seminato di cadaveri di regulares. Come il giorno precedente si distinsero in particolar modo non solo gli Internazionali ed il Battaglione Octubre, ma anche le Brigate Galan e Lister e le Guardie d'Assalto. Si cercò di attaccare anche sul fianco destro.

I combattimenti aerei continuarono come nel giorno precedente e come sarà nei seguenti e per settimane. La città è sottoposta ad attacchi diurni e notturni con 25-30 grandi aerei da bombardamento, ma non ostante il loro impiego, secondo il più criminale stile nazista, non riuscirono ad abbattere il morale della popolazione nè debilitare l'efficienza della difesa.

Di fronte alla decisa resistenza, il nemico ricorre al terrorismo dei bombardamenti aerei. Come confessava il corrispondente del Welt Woche, il loro scopo era quello di "spezzare il morale della popolazione, in modo che eventualmente riuscisse a far pressione sui dirigenti militari". Perciò gli obiettivi avevano poca importanza; l'essenziale era che le bombe cadessero nell'interno della città. Gli attacchi aerei contro Madrid cominciarono il 29 ottobre; il bombardamento del 30 ottobre causò la morte di 148 persone.

Nel novembre dello stesso anno Madrid subì 23 attacchi aerei. Gli S81 ed anche i RO37 delle forze legionarie furono attivi nel novembre e le azioni si ripetevano spesso due o tre volte nella stessa giornata. Nella prima decade di novembre furono effettuate azioni su Carabanchel, Villaverde ed altri sobborghi di Madrid. Dirigeva le forze legionarie, in quel tempo, il maggior Fagnani, che si faceva chiamare Faroni (gli arruolati del Tercio erano stati registrati con nome fittizio). Uno scontro aereo si ebbe, nel cielo di Madrid, il 15 novembre; molto forte fu pure lo scontro del 19, al quale presero parte una sessantina di apparecchi nemici. Fortunatamente non ci fu mai collegamento fra le azioni aeree e quelle terrestri; per di più le condizioni atmosferiche del dicembre e gennaio furono avverse all'attività aerea, sicchè i bombardamenti aerei non poterono mai raggiungere lo scopo prefisso. Il capitano Lopes nota che: "la più dura prova aerea a cui venne sottoposta Madrid fu quella del 17 novembre. All'alba cominciarono ad arrivare i trimotori tedeschi (evidentemente venivano ad esercitarsi per i futuri voli su Londra) che sganciarono il loro carico mortale sulla popolazione. Il bombardamento, condotto ciecamente su tutta la città, continuò per tutta la giornata. Nel tardo pomeriggio la città era piena d'incendi. Con questi voli terroristici non si perseguiva alcun obiettivo determinato: era la guerra totale... Più di 500 morti e 1500 feriti — e si dice (commenta sempre il capitano Lopez) che la nostra guerra (la spagnuola) fu una piccola guerra — costò a Madrid solo questa giornata del 17 novembre".

Il 18 ci si potè rendere conto dei danni. Le rovine davano alla città un aspetto tristissimo. Nelle strade San Girolamo Conte Peñalver, Montera, nella celebre calle di Alcalà ed in moltissime altre, erano pochi gli edifici che non avessero sofferto. Fu incendiato anche il palazzo del duca d'Alba, noto a Madrid come Palazio de Liria, un vero ricettacolo d'arte, dal quale i miliziani, con non pochi sforzi, riuscirono a salvare pitture e sculture: non si salvò neppure il Museo del Prado (forse la galleria più completa del mondo, con i suoi Raffaello, Murillo Van Dick, El Greco, Poussin, Ribera, Velasquez, Goya, ecc.); per fortuna le opere d'arte erano state messe negli scantinati di San Francesco il Grande, e furono poi mandate, per salvarle alla caduta della Catalogna, a Ginevra.

Si può dire che ai primi di dicembre non ci fosse a Madrid una casa che avesse i vetri intatti. "L'aria fredda del Guaderrana — dice Alvarez Del Vayo — entrava come la lama tagliente di un coltello nelle case dove il riscaldamento era più scarso della carne e del pane".

Dino Fienga

La Giustizia in cifre

Secondo i dati trasmessi dagli Uffici Giudiziari della Repubblica all'Istituto Centrale di Statistica, risulta che nel primo semestre di quest'anno le sentenze di carattere civile sono state complessivamente 139.363, con un aumento di 8.582, cioè del 6,2 per cento, rispetto al corrispondente periodo 1955.

Le domande di separazione personale dei coniugi presentate nel primo semestre 1956 sono state 4.341, con una diminuzione di 278, cioè del 6,4 per cento, rispetto allo stesso periodo del 1955. Le domande conciliate o abbandonate sono ammontate a 1.497, quelle accolte od omologate a 2.511.

Il numero dei pignoramenti è ammontato, nel primo semestre 1956, a 211.460 contro 187.311 del corrispondente semestre del 1955.

In materia di giustizia penale, il numero complessivo dei delitti preveduti dal Codice Penale e dalle leggi in materia commerciale denunciati alle Preture e alle Procure della Repubblica e sui quali si è provveduto nel primo semestre dell'anno 1956 è stato di 313.795 con un aumento di 13.707, cioè del 4,6 per cento, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

I delitti contro il patrimonio sono risultati 153.429 pari al 48,9 per cento del totale dei delitti indicati, ed hanno registrato un aumento di 7.962, cioè del 5,5 per cento; le denuncie per rapine, estorsioni e sequestri di persona a fine di rapina o di estorsione, sono aumentate da 1.520 a 1.747.

I delitti contro la persona, denunciati nel primo semestre dell'anno 1956, sono stati 109.080, con un aumento di 2.179 cioè del 2 per cento; il numero degli omicidi volontari, di quelli preterintenzionali e degli infanticidi è risultato di 953, con un aumento di 50, cioè del 5,5 per cento. Non sono compresi 40 delitti di omicidio volontario e 422 delitti di rapina, estorsione, ecc. del triennio 1943-1945, comunicati dal Tribunale Supremo militare.

I delitti preveduti da altri codici e da leggi speciali sono risultati nel primo semestre del 1956 pari a 48.465, con un aumento di 2.824 cioè del 6,2 per cento.

Il numero degli entrati nelle carceri giudiziarie centrali e mandamentali nel primo semestre del 1956 è risultato pari a 40.641, di cui 35.394 maschi e 5.247 femmine, con una diminuzione complessiva del 19,2 per cento.

Alla data del 30 giugno 1956, i detenuti presenti nelle carceri ammontavano a 22.764, dei quali 10.690 in espiazione di pena perchè condannati e 12.074 a disposizione dell'autorità giudiziaria o di altre autorità.

Alla stessa data, i presenti negli stabilimenti di pena erano 10.984, di cui 911 espiavano la pena dell'ergastolo e 9.471 la pena della reclusione o dell'arresto; i presenti negli stabilimenti per misure di sicurezza erano 3.275.

I detenuti di età inferiore ai 18 anni, già compresi tra i presenti nell'esposizione precedente, erano 300 nelle carceri giudiziarie, nessuno negli stabilimenti

Il complesso degli individui che al 30 giugno 1956 erano detenuti negli stabilimenti di prevenzione e di pena e negli istituti per minori, risultava pari a 43.523.

UN VERO CRISTIANO NON PUO' ESSERE ANTISEMITA

Non solo dottrinalmente, ma anche dal punto di vista sociologico importa assai conoscere l'opinione dei Cattolici più illustri, autorizzati e rappresentativi circa i sentimenti che devono informare le relazioni dei veri cristiani cogli Ebrei. A questo fine offro alla meditazione degli uomini di buona volontà un florilegio di fatti e detti di una eloquenza sicura e indiscutibile.

Pio IX diceva ai fratelli Israeliti: «*Voi siete figli di Abramo. Anch'io lo sono.* Pio XI in un documento memorabile dice: «*l'Antisemitismo è inaccettabile. Spiritualmente noi siamo Semiti*». Pio XII nel messaggio di Natale 1942, formulando le sue aspirazioni per una pace giusta, scrisse: «*Questo voto lo deve l'Umanità agli innumeri esiliati che l'uragano della guerra ha svelto dalla loro Patria e disperso in terra straniera. Essi possono ripetere il lamento del profeta Geremia*: La nostra eredità è passata in mani straniere e le nostre case sono cadute in potere di estranei. *Questo voto lo deve ancora l'Umanità alle centinaia di migliaia di persone, che senza nessuna colpa da parte loro, alle volte solo per motivo di nazionalità o di razza, si vedono condannate a morte e allo sterminio progressivo*».

Questo atteggiamento della Chiesa non è nuovo. San Gregorio (590-604) dettò leggi di mutuo rispetto: «*libertà di culto mosaico, rispetto della giustizia verso Israele*». Froissart afferma che ai tempi di Clemente VI l'Ebreo era perseguitato ovunque, «*eccetto sotto le chiavi del Papa*». Gregogio IX, nella sua risposta alla gerarchia di Francia (Aprile 1233), scrisse: «*I Cristiani devono dimostrare verso gli Ebrei la stessa buona volontà che noi desideriamo si abbia verso i Cristiani nei paesi pagani*».

Nel sec. XVI Leone X, Clemente VII, Sisto V furono grandi difensori degli Ebrei.

Tornando ai tempi presenti trascrivo da un magnifico libro di A.C.F. Beales i segg. dati: «*Mi sono proposto di trattare gli avvenimenti principali sotto l'unico punto di vista: quello dell'aiuto umanitario, dell'aiuto dei Papi e della Chiesa contro le persecuzioni degli Ebrei in questa generazione. Tra le varie Commissioni mediante le quali la S. Sede si è fatta viva e presente nel mondo durante gli anni della guerra, due hanno protetto sotto le loro ali in modo speciale gli afflitti figli d'Israele: Commissione soccorsi e Commissione per l'assistenza ai profughi. La radio vaticana, in una trasmissione alla Germania il 6 gennaio 1945, avvertiva*: «*Dio nacque in una razza determinata e da una famiglia esiliata. Il Signore non era un cosmopolita indesiderabile, ma era un Ebreo con sangue veramente ebreo. Certamente aveva i lineamenti fisici di sua madre e dei suoi avi*».

A sua volta il S. Ufficio, in un documento solenne, dichiarava che la Chiesa «*così come riprova i rancori e i conflitti tra i popoli, condanna pure in modo speciale l'odio a quel Popolo che è stato scelto da Dio, quell'odio che comunemente si chiama Antisemitismo*». Il Card. Faulhaber non si limitò a condannare le persecuzioni che il nazismo scatenò contro gli Ebrei; ma quando, nell'ottobre 1938, il Rabbino-Capo di Monaco fu espulso dalla Gestapo con un preavviso draconiano di 6 ore, lo aiutò a salvare gli arredi e oggetti sacri della Sinagoga, prima che fosse scacciato da essa. Poi nel discorso che tenne nella Cattedrale, dinanzi a più di 15.000 persone, esclamò: «*Noi Cristiani dobbiamo amare tutte le razze*». Lo Arcivescovo di Detroit, Mons. Mooney, esaltò il clero cattolico di Polonia con queste parole: «*Per me è un motivo di gloria ricordare la memoria del venerabile P. Godlewki, sacerdote di 77 anni, che insieme al vicario Grzybo, rimase volontariamente nel Ghetto di Varsavia per consolare gli abitanti condannati. Si conoscono ora i nomi dei seguenti sacerdoti cattolici, uccisi dai nazisti, per aver aiutato gli Ebrei ai quali si dava la caccia: il can. Urbanowicz, ucciso nel 1943; il P. Archutowsky, rettore del seminario di Varsavia, inviato a Majdanek ove morì in seguito alle torture; il decano di Grodno e il superiore del convento dei Francescani della stessa città, rinchiusi a Lomza e ivi uccisi nell'autunno del 1943... si trattava di una organizzazione di non-Ebrei costituita in Polonia per aiutare gli Ebrei*».

Dopo il crollo della Francia Petain emana fulmineamente due decreti sul conto degli Ebrei, contro i quali la persecuzione si fa sempre più crudele e triste. Il Nunzio papale, Mons. V. Valeri, presentò un'energica protesta al Governo di Vichy, dicendo a Petain: «*Il S. Padre vi chiede di porre termine a questi arresti inumani di gente indifesa... e non comprende nè approva tutto ciò*». Il Card. Saliège uscì in difesa degli Ebrei, scrivendo in una lettera pastorale: «*Esiste un'etica cristiana. Nella nostra diocesi si sono svolte scene di terrore. Anche gli Ebrei sono uomini e sono donne che formano parte della razza umana. Son fratelli nostri come gli altri e un cristiano non deve dimenticare ciò*». Contemporaneamente inviò un messaggio di conforto e di solidarietà al Rabbino principale di Tolosa.

Dopo questa sommaria esposizione di fatti, ai quali potrei aggiungerne migliaia di simili, credo opportuno copiare due paragrafi di un notevole studio di Mons. Jean Calvet, rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, pubblicato nella Riv. «*Vrai*». Dice: «La guerra ha distrutto antiche posizioni fatte di sentimenti e risentimenti. Gli Ebrei per il fatto d'essere perseguitati in Germania e anche in Francia con misure oppressive, si resero simpatici ai Francesi. Proteggere un Ebreo era l'atto di resistenza per eccellenza. Nascondere un Ebreo alla Polizia o all'invasore, con mezzi geniali e a modo di sfida, era una vittoria dell'astuzia francese contro la stupidità teutonica... Seguendo l'esempio di Cristo e del Papa i Cattolici aiutarono gli Ebrei, non solo per ragioni di patriottismo, ma anche per spirito di carità e fraternità cristiana. Monasteri e conventi ricordarono l'antica tradizione monastica di asilo ai perseguitati. Come risultato di ciò ci si può augurare qualcosa di molto più importante: Cristiani ed Ebrei hanno scoperto quanto hanno di comune. Sono spariti alcuni pregiudizi. Ambo le parti hanno scoperto ora realmente che il loro passato religioso si era nutrito alla stessa fonte, la Bibbia; e che sono figli di uno stesso Padre, Abramo, che i Cattolici chiamano «*Padre*» nella liturgia della Messa (propriamente: nostro Patriarca). Qui si basa nella sua più profonda realtà la comunità di spiriti che la grande separazione è incapace di cancellare. La nuova legge non distrugge l'antica, ma di essa si nutre e la perfeziona».

Rispetto agli scienziati ebrei darò alcune notizie interessanti. Pio XI propose come membro della Pontificia Accademia delle Scienze il signor Tullio Levy-Civita, il più grande fisiologo d'Italia, prof. di matematica nell'Università di Roma, precisamente quando, per motivi di razza, Mussolini l'aveva respinto dall'Accademia italiana. Nel 1938 Pio XI ammise pure il prof. Vito Volterra, altro famoso matematico ebreo italiano, nella Pontificia Accademia delle Scienze. Guidato da un profondo amore allo studio e alla giustizia, l'attuale Pontefice dimostrò la sua stima per gli Ebrei, ordinando che il prof. Roberto Almagià, sospeso dalla sua cattedra di Cartografia di Roma, fosse invitato a entrare in Vaticano. Quando il dr. Giorgio del Vecchio, che prima del fanatismo razzista di Mussolini era il Rettore Magnifico dell'Università di Roma e decano della Facoltà di Diritto, fu privato della sua alta investitura, Pio XII lo invitò al Vaticano, ove lo ricevette a braccia aperte, dicendogli: «*Conservare i valori spirituali è il compito più urgente dei nostri giorni in mezzo a questa tempesta di ateismo che pesa sul mondo*». Finalmente il dottor Erwin Stuckhold, uno dei più famosi medici tedeschi, cercò rifugio a Roma, davanti alle brutali persecuzioni naziste. Lo trovò nel Vaticano, ove fu nominato consultore del corpo medico.

Da un profondo studio del P. Van Rixtel, S.C.I., stralcio queste frasi: «*Il Cattolico ha in orrore l'Antisemitismo, non solo per i suoi metodi inumani e le indegne crudeltà che usa, ma anche e specialmente per i principi dogmatici che professa; l'Antisemitismo nega la missione divina del Popolo ebreo, missione per mezzo della quale noi abbiamo ricevuto la salvezza*». Il grande Pontefice Innocenzo III dice molto chiaramente: «*Sebbene gli Ebrei persistano nella loro posizione di indurimento e non comprendano gli oracoli dei Profeti e i segreti della Legge e non giungano così alla conoscenza di Cristo, tuttavia non per questo hanno meno diritto alla nostra protezione*». Non è superfluo ricordare nei nostri tempi questo documento del grande Pontefice Innocenzo III, che seguendo le orme dei suoi predecessori Callisto, Eugenio, Alessandro, Clemente, sintetizza la dottrina e la giurisprudenza della Chiesa rispetto agli Ebrei, scomunicando i Cattolici che osassero partecipare alle persecuzioni e ingiustizie contro gli Ebrei.

Per principio il Cattolico non può mai essere antisemita, perchè un cattolico non può negare la sua origine divina, senza sacrificare la sua Religione. «*I vostri libri* — continua il P.A. van Rixtel — *sono sacri anche per noi, i vostri Patriarchi e Profeti, sono anche i nostri e tutto il tesoro di gioia che suona a festa e giubilo profondo nell'intimo del nostro cuore, è per noi il meraviglioso frutto saporito delle Promesse divine fatte al vostro Popolo. Un Cattolico non può chiedere a un Ebreo di negare, ma di accettare le Promesse divine al vostro Popolo, tali quali sono. Per questo l'unica cosa che oso chiedervi è: Che siate veri Ebrei, giusti Israeliti. Vivete la vostra vita secondo la sapienza santa dei vostri libri e il Decalogo di Mosè; giacchè l'appunto più giusto che un Cattolico può fare a un Ebreo è che non sia un Ebreo al cento per cento. Se nell'interezza totale della vita gli Ebrei fossero stati più Ebrei e i Cristiani più Cristiani, allora l'Umanità oggi crederebbe in Dio e il mondo moderno non sarebbe giunto a tal catastrofe apocalittica*».

Conchiudiamo con un frammento della bellissima lettera che l'insigne scrittore cattolico Paul Claudel diresse la vigilia di Natale del 1941 al Gran Rabbino di Francia, Isaie Schwartz: «*Le scrivo per esprimerle il disgusto, l'orrore e l'indignazione che proviamo tutti noi, come Francesi e specialmente come Cattolici, per le iniquità, spogliazioni e maltrattamenti d'ogni genere di cui sono attualmente vittime i nostri compatrioti Israeliti. Ho avuto frequenti relazioni con Ebrei di tutte le nazioni e ho trovato in essi non solo spiriti aperti, ma anche cuori generosi e delicati. Mi vanto di avere molti amici tra di loro. Un Cattolico non può dimenticare che Israele è sempre il Figlio Maggiore della Promessa, come oggi è il Figlio Maggiore del dolore. Ma* «beati sono coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia». *Che Dio protegga e benedica Israele in questa via di redenzione*».

Ho presentato in forma assolutamente oggettiva, alcune testimonianze di veri Cristiani, grandi per la gerarchia, la loro scienza e le loro virtù. La loro voce autorevole fissa le norme che devono guidare le relazioni tra Cattolici ed Ebrei nella convivenza sociale.

Alfonso Francisco Ramirez
(*Ministro della Suprema Corte di Giustizia del Messico*)

SULLO SCHERMO

"L'ultimo atto"

Il regista austriaco G. W. Pabst rievoca in questo film l'ambiente in cui si svolge l'ultima fase del folle dominio hitleriano nel bunker della Cancelleria di Berlino. La Germania nazista è in sfacelo. Nel ricovero corazzato berlinese Hitler, Eva Braun, Goebbels, Goering e i capi della Wehrmacht vivono nell'incubo dell'imminente sfacelo. Il Fuhrer è ridotto ad un burattino con le allucinazioni d'un demente: rispinge ogni intervento per far cessare la lugubre carneficina, ricorre a chiromanti per suffragare la sua illusione di vittoria in extremis anche dopo l'incontro fra russi e americani sul fronte tedesco. Darà l'ordine di allagare la metropolitana con le acque della Schelda, facendovi morire migliaia di rifugiati, al solo scopo di prolungare d'un giorno l'agonia di Berlino. Soltanto quando le granate russe pioveranno sulla Cancelleria, Hitler rinuncia al Comando supremo, sposa Eva Braun e si suicida con lei nel bunker.

Filmando il soggetto di E. M. Remarque, il regista ha animato un dramma di singolare forza rappresentativa, ricco di emotività e di tensione, importante per la conoscenza storica degli ultimi giorni di guerra a Berlino. Un film vigoroso, sincero, che merita d'essere visto e meditato.

"Le ragazze di Okinawa"

Questo film giapponese, che viene ora presentato sugli schermi italiani, racconta la odissea di 200 studentesse adolescenti che durante la guerra lavorarono come infermiere. Quando saranno invitate ad arrendersi dagli americani, preferiranno tutte la morte come gli antichi Samurai.

La pellicola è interessante non soltanto per il messaggio pacifista che esprime e per momenti di poetica spiritualità, ma per la conoscenza del fanatismo giapponese durante l'ultima guerra. Qui infatti la concezione della morte per la gloria della patria è sublimata religiosamente sino al sacrificio più insensato, che soltanto il fatalismo orientale può spiegare. La lezione contro la guerra è data dagli orrori che il film rievoca con grande abilità e con una tecnica fotografica perfetta.

"Gli sbandati"

Il film del giovane regista Francesco Maselli merita elogio per l'obbiettività e la misura con cui rievoca l'inizio della guerra civile in Italia, quel fatale 8 settembre 1943, allorchè gli «sbandati» (i soldati fuggiti dai treni che li portavano prigionieri in Germania, ed i giovani posti dinnanzi alla scelta fra libertà, collaborazionismo e attendismo) scelsero la strada della Resistenza. La pellicola documenta con molta finezza psicologica, attraverso le diverse reazioni umane, un momento indimenticabile della storia italiana: il preludio alla Resistenza, il dilemma di tanti cittadini e soldati obbligati di colpo ad assumere ciascuno le proprie responsabilità.

I CITTADINI DEL MONDO

Federalisti a Compiègne

Un raduno di studio del CIFE (Centro Internazionale di Formazione Europea) *si è svolto nel castello della Brevière, al centro della foresta di Compiègne. Il soggiorno in questo castello, che è una costruzione moderna donata da uno svedese allo scopo di organizzarvi riunioni di carattere sociale è stato piacevolissimo, fin troppo se si pensa alla gravità della situazione europea che si doveva trattare. Purtroppo non si è approfondito il modo di risolvere i problemi ma si è cercato solo di illustrarli brillantemente. E' mancato un oratore che toccasse il cuore e lo spirito degli ascoltatori. La riunione era presieduta dal noto scrittore Alexandre Marc autore del libro:* «Civilisation en sursis» *In uno degli ultimi capitoli egli dice:* «*Questo libro è ispirato dal federalismo e non da un certo europeismo di cui l'inconsistenza è stata già segnalata: l'Europa non è un fine a sè: essa è uno dei mezzi suscettibili di essere utilizzati per questo slancio liberatore che rappresenta la nostra unica speranza di salvezza. L'Europeismo subordina troppo facilmente la costruzione europea, concepita come un semplice compromesso interstatale, a delle fluide situazioni politiche*».

Purtroppo a Compiègne si è parlato troppo dell'Europa in questo ultimo senso. Nonostante sia stato detto che il CIFE ha lo scopo di formare e di informare, niente è stato fatto in questo senso al difuori di un superficiale europeismo assunto da qualcuno con spirito nazionalista. Di fronte ad interventi di certa gente che gridava la superiorità della razza bianca o simili scempiaggini, nessuno ha creduto di intervenire. «La sparizione dell'Europa sarà l'annientamento del mondo intero» *ha detto Marc. E' difficile che l'Europa sparisca senza il resto del mondo, ma essa può essere annientata spiritualmente. L'unica possibilità è che si trovino uomini in numero sufficiente per fare una Europa nuova: ma ciò dipende dalla nostra volontà, non da una particolare fertilità spirituale o universalistica del suolo europeo.*

L'unità del mondo, ha detto Marc, si farà in tre modi: o con la guerra atomica che annienterà tutto o con un totalitarismo mondiale o con una organizzazione libera del mondo.

Un francese ha commentato, con un tono di superiorità colonialistica: «L'Europa è la bussola del mondo». *Per ora* l'Europa è una bussola dall'ago impazzito. *Ha preteso guidare i popoli verso la cometa del cristianesimo servendosi delle armi e del sangue e non li ha preservati dall'odio e dall'ingiustizia.*

Non abbiamo sentito nessun oratore ripetere le sagge parole di Jean Monnet: «*Ritornando un po' indietro nel tempo e considerando l'enorme rovina che gli Europei si sono arrecati vicendevolmente negli ultimi cinquanta, sessanta o cento anni, si rimane addirittura spaventati. La ragione tuttavia è molto semplice ed è che ciascun Paese ha, nel corso di questo secolo, perseguito il suo esclusivo destino o quello che credeva essere il suo destino, applicando regole sue proprie*».

Attenzione dunque a non ripetere lo stesso errore parlando di «destini dell'Europa»*: vi è un solo destino glorioso per l'Europa ed è quello di guardare al destino degli uomini prima che al destino di un pezzo di terra.*

Purtroppo abbiamo sentito Michel Mouskhely rievocare con nostalgia l'equilibrio europeo del 1815 che portò 50 anni di pace... Noi avremmo voluto rispondergli con le prime parole di un famoso libretto: «Il venerdì 13 ottobre

Bandire le guerre
Abolire le frontiere
Affratellare i Popoli
Creare un Governo Mondiale
sono le finalità dei
CITTADINI DEL MONDO
iscrivetevi !

1820 fui arrestato a Milano e condotto a Santa Margherita. Erano le tre pomeridiane. Mi si fece un lungo interrogatorio per tutto quel giorno e per altri ancora...».

Lo stesso Mouskhely ha aggiunto che la Federazione Europea sarà la fine dell'URSS..., dimenticando che nell'URSS vivono uomini come noi e che noi non dobbiamo perseguire la fine di nessuno, ma l'unità dei popoli.

In mancanza, dunque di un sufficiente livello spirituale in questa riunione occorre sottolineare quei pochi interventi che hanno avuto un carattere informativo come quello di Guy Willy Schmeltz sulle istituzioni europee esistenti. Senonchè egli ha dimostrato una certa nostalgia per la CED: una legislazione comune sul piano militare avrebbe iniziato veramente l'unificazione...

Quando si scende a Parigi, in uno di quei treni sotterranei e se ne sente il cupo rumore perdersi all'infinito, si ha l'impressione che quello sia il rumore infinito delle masse senza speranza. Eppure quando si esce alla luce e si vedono gli elegantissimi studenti neri o gialli passeggiare distintamente con le borse di pelle sotto il braccio, o con i cappelli di feltro, o a bordo di una vespa, si ha l'impressione che qualcosa lentamente cambi. Ma niente avviene per miracolo, tutto avviene per la forza di un pensiero costante, ostinato, consapevole.

Scorrendo il libro di Bernard Voyenne sulla storia dell'Idea europea (malamente tradotto in italiano), si ha l'impressione che questa idea della federazione europea, per quanto antica, sia stata sempre elaborata in maniera ristretta, subito sorpassata dai tempi. Guardiamoci anche da questa inutile cogitazione passiva, cerchiamo di agire sempre nel cuore della realtà, perchè le nostre pietre non restino allo stato informe delle idee di un Sully o di un Dubois. Quando, per esempio, Sully voleva fare una «repubblica cristianissima» *di tutti gli Stati europei, in realtà mirava alle ambizioni della Francia. Lo stesso errore è stato fatto nella europeizzazione della Saar ai giorni nostri. Prima dunque di appoggiare ogni idea o progetto stiano bene attenti gli Europei che ciò rientri nella loro realtà vitale e non negli interessi di qualche singolo Stato o gruppo capitalistico. Meglio astenersi dal fare l'Europa che farla per compromesso.. Si è parlato del Congresso del popolo europeo, della maniera di farvi intervenire i rappresentanti di tutti i ceti, di tutti i gruppi sindacali e industriali. Ma si dovrà fare attenzione che a questo congresso siano presenti i popoli e non i capitalisti, vale a dire tutti coloro che si accontentano di un giusto benessere e lo desiderano per gli altri.*

Difficile è dire come si potrà giungere a questo, dal momento che nessun Europeo potrà essere escluso dall'Europa. Ma tutti dovranno essere convinti che un ridimensionamento totale della ricchezza dovrà essere fatto nella nuova Europa.

Leo Neppi Modona

Centro Nazionale

Nel Consiglio Internazionale della «*Repubblica dei C.d.M.*», proclamata a Cardiff, alla fine d'agosto, in cui il C.N. era rappresentato dal Delegato triestino dott. Livio Bonat Monferrato, la onorevole Mary Tibaldi Chiesa è stata nominata membro del Consiglio stesso.

• • •

Al telegramma-messaggio che il C.N. ha inviato in occasione della crisi di Suez, l'Ambasciata americana ha risposto quanto segue: «*Segretario Nazionale dei C.d.M. - A nome del Presidente Eisenhower la ringrazio sentitamente per il telegramma inviato in data 17 settembre e col quale gentilmente esprimeva la fiducia dei C.d.M. nel Presidente per la soluzione della crisi di Suez. La fiducia riposta nel nostro Presidente è per lo stesso fonte di grande incoraggiamento per la sua opera e pertanto questa Ambasciata le è molto grata. Mi è gradita l'occasione per inviarle molti sentiti saluti. Il segretario d'Ambasciata Merril A. White*».

• • •

Nell'aprile del 1957, a Buenos Ayres, si terrà il I Congresso Internazionale per la Fraternità Universale. Il C.N. ha ricevuto l'invito a partecipare alla nobile iniziativa.

Milano

Domenica 30 settembre i C.d.M. milanesi, in autopullman hanno fatto una gita turistica visitando la storica Certosa di Pavia. Nello stesso giorno il C.N. ed il Centro Lombardo dei C.d.M., in occasione della festa dell'uva, hanno inaugurato le bandiere dei C.d.M. Parlarono nell'occasione l'avv. Ballarini, il comm. Carini di Piacenza, l'ing. De Franco di Bologna, il comm. Petrilli, l'avv. Nebuloni (delegato nazionale) e il segretario Daccò.

U.P. e radicali sul libro di Troisi

Riceviamo e pubblichiamo:

«*La Sezione di Trieste del Movimento di Unità Popolare e la Sezione di Trieste del Partito Radicale sono concordi nell'esprimere la loro convinta deplorazione per l'azione promossa dal Guardasigilli contro lo scrittore Dante Troisi, accusato di aver, nel suo libro* «Diario di un Giudice», *offeso l'Ordine giudiziario. Esse ritengono non solo che il libro del Troisi non rivela nè può far sospettare alcun fine denigratorio, ma ritengono che esso è la valida ed utile testimonianza di un uomo che vive con onestà e libertà di spirito la sua professione di giudice, respingendo ogni facile conformismo in una quotidiana ricerca della verità, della giustizia, della comprensione umana. Non il libro del Troisi potrebbe sminuire la Magistratura nella pubblica considerazione, ma ben lo potrebbe l'iniziativa del ministro Moro, qualora essa riuscisse a far condannare il giudice di Cassino dall'Ordine stesso cui egli appartiene per questo suo umano atteggiamento e per questa franca denuncia dei mali della nostra società. Come nel caso Renzi-Aristarco, come nel caso Dolci, la persecuzione contro lo scrittore e contro il cittadino (partita, anche questa volta, dagli ambienti fascisti) appare un deplorevole omaggio a quella mentalità conformistica e a quella prepotenza sopraffattrice che così pesantemente ancora incombono sulla nostra Repubblica, sorta proprio dalle lotte contro quella prepotenza, contro quel conformismo.*

Per questo, la causa del giudice e dello scrittore Troisi deve oggi diventare la causa di ogni italiano che ha lottato per la libertà e per la Repubblica ed è pronto ancora a difenderle. Ed è per questo opportuno che anche da Trieste si levi una ferma protesta contro questo nuovo tentativo di sopraffazione».

I Consultori demografici

Preceduto da una pubblicazione di Rinaldo de Benedetti (Didimo), «Il problema della popolazione in Italia» *(edizioni di Comunità), e da un opuscolo,* «Il controllo delle nascite», *di Berneri e Zaccaria, segnalato nella* «Rassegna bibliografica» *de L'INCONTRO si è aperto a Napoli il Consultorio dell'A.I.E.D.* (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica), *in piazza Carità 32, in un edificio moderno e centrale al primo piano, con orario pomeridiano.*

Questa inaugurazione è importante, perchè rappresenta il primo passo per combattere la superprolificità del Mezzogiorno. Basta andare per i vicoli di Napoli, dove allignano i cosiddetti «bassi» *senza luce nè aria, per vedere i* «figli della fame», *scalzi, laceri e denutriti, candidati alla tubercolosi, al carcere ed al vizio.*

Tra gli intervenuti, personalità di primo piano: l'ostetrico prof. Imparato, la dott. Olivetti, del Comitato direttivo dell'A.I.E.D., la signorina Anna Maria Nuzzo, assistente sociale con funzioni di segretaria provvisoria della sez. di Napoli, il prof. Piccinini, biologo dell'Università di Napoli, ecc.

Il prof. Imparato ha sottolineato i possibili danni dei mezzi anticoncezionali alla salute fisica degli sposi; egli non sembra aver tenuto conto dei reports dell'I.P.P.F. (Associazione Internazionale per la Pianificazione della Famiglia, cui l'A.I.E.D. ha aderito), e delle conclusioni del libro «Problems of fertility in general practice», *di Yackson ed altri, (edito da Hamilton, Londra, 1948), secondo i quali il pessario vaginale è assolutamente innocuo, se usato sotto il controllo dello specialista, onde escludere quei rari casi di affezioni od anomalie già in atto negli organi genitali femminili, che ne controindicano l'uso. Molte cliniche, negli U.S.A. ed altri paesi a maggioranza protestante, hanno adottato in casi particolari le pratiche anticoncezionali.*

Circa l'aspetto religioso del problema, la Chiesa cattolica accetta il metodo della continenza periodica (I. Cor. 7/5-7), che va sotto il nome di Ogino-Knaus-Smulders, ma è di difficile applicazione e fallibile. Il «coitus interruptus» *è condannato dall'enciclica* «Casti Connubii» *di Pio XI; l'art. 43 del Codice Sociale Malines non lascia dubbi circa la condanna dei mezzi anticoncezionisti. Il peccato grave lo commettono i ceti ricchi, che chiudono le porte all'emigrazione, fanno bruciare il caffè per sovraproduzione in Brasile e marcire il grano in America, ostacolano le importazioni, pagano salari di fame ai braccianti e minatori, commettono errori di politica economica, malgrado gli avvertimenti di esperti. Le famiglie numerose povere, non conoscendo le tecniche anticoncezioniste, non fanno peccato se prolificano, malgrado l'avvertimento:* «se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede ed è peggiore dell'incredulo» *(I Tim. 5, 8). Mentre la Carta Atlantica (libertà dal bisogno) giace sepolta in fondo agli oceani, il* «quarto punto» *di Truman per lo sviluppo delle aree depresse, che il governo americano si è impegnato a tradurre in realtà, non ha sconfitto la fame e la miseria. Meglio che contendersi il petrolio, mettendo in pericolo la pace mondiale, sarebbe se U.S.A. ed U.R.S.S. costituissero finalmente il* «pool verde» *per la distribuzione equa dei prodotti alimentari a tutte le nazioni, come auspicato da lord Boyd Orr e dal prof. Josè de Castro della FAO.*

A noi non resta che auspicare che i partiti cosiddetti laici (che tali non sono per Gaetano Salvemini, essendosi aggiogati al carro democristiano) rifiutino di partecipare al governo, se la D.C. non vorrà l'abrogazione dell'art. 553 del codice penale che punisce la propaganda malthusiana. La relativa proposta di legge fu insabbiata alla Camera fin dal 27 novembre 1953.

Mentre gli evangelici in Italia non si occupano del problema, negli U.S.A. «tutte le chiese hanno riconosciuto i benefici di una ragionevole limitazione della prole» *(De Benedetti, opera citata). La Cassa per il Mezzogiorno ed altri organismi assistenziali non bastano, quando la densità di 162 abitanti per kmq. denunciata dall'on. Giancarlo Matteotti alla Camera il 26 marzo u.s., tra le più alte in Europa, è altissima rispetto alla produttività del suolo. Analoghi Consultori AIED funzionano a Milano (corso Concordia 12) e a Roma (via Tronto 10).*

Osvalde Lasagna

Risarcimento ai deportati nei campi di sterminio

La Segreteria Generale del Comitato Internazionale di Auschwitz, *che ha sede a Vienna, comunica di avere, a seguito di lunghe trattative, ottenuto promessa dai dirigenti della grande industria tedesca I.G. Farben, la quale sfruttò fino alla morte milioni di deportati politici, che una cifra, a titolo di indennizzo, venga versata alle famiglie degli scomparsi e ai rari sopravvissuti. La cifra totale si aggirerà sui 30 milioni di DM.*

Il detto COMITATO di Auschwitz indica nell'Avvocato Henry ORMON, Schillerstrasse 15, FRANKFURT-MAIN (Germania Occidentale) il suo legale di fiducia.

Pertanto coloro che sono stati detenuti in Auschwitz, Buna-Monowitz, Heidebreck e Furstengrube, o abbiano in quei Lager perduto loro familiari, possono rivolgersi al suddetto avvocato per il patrocinio della loro causa; qualora l'azione raggiungesse risultato positivo, all'Avv. Ormon spetteranno solamente gli onorari di legge; in caso negativo nessun onorario verrà richiesto dal medesimo.

Fino ad oggi, Governo ed industria tedeschi avevano rifiutato qualsiasi riparazione ai deportati e alle famiglie degli scomparsi. Questo è quindi il primo risultato concreto che le Associazioni di ex deportati sono riuscite a raggiungere.

Attività dell'UCDC

Anche quest'anno l'*Unione Cristiana delle Giovani*, (Movimento Evangelico) ha iniziato in ottobre l'attività sociale a Milano.

L'UCDG si propone di essere la sede in cui ogni giovane partecipa a discussioni su problemi locali e generali, su questioni culturali ed educative, al di fuori di ogni vincolo politico e confessionale. Chi desidera ricevere il programma delle attività unioniste, può rivolgersi alla Segreteria (via Statuto 18, Milano).

Nozze

Il 14 ottobre si è celebrato il matrimonio fra il dott. Silvio Cicerale, Cancelliere presso la Pretura Penale di Torino, e la gentile signorina Margherita Arbore. Agli sposi i rallegramenti e gli auguri de L'INCONTRO.

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 82-56 boll.
N. 27203-55 R.G.

In data 13 aprile 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

MENEGHETTI Maria di Giuseppe e di Giacometti Linda nata a Castelfranco Veneto il 16 novembre 1910 residente in Torino via Tonello n. 2, per aver in Torino il 17 novembre 1955 detenuto per la vendita come genuino olio di oliva non genuino poichè risultato olio di semi, in bottiglie recanti cartellino con dicitura «olio di oliva», prodotto non rispondente alla dicitura stessa.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena della multa in L. 40.000 e dell'ammenda in L. 27.500; ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «L'Unità» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 24 ottobre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Tip. G. Quartara - Torino

«LA CROCE VERDE» (rivista mensile di assistenza e di igiene sociale) offre agli abbonati de L'INCONTRO una riduzione del prezzo del proprio abbonamento annuale da lire 550 a lire 400. Pertanto l'abbonamento cumulativo alle due pubblicazioni mensili costa, per il 1956, soltanto lire 800. Inviare l'importo suddetto alla nostra Amministrazione (C/c postale 2/35445).

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei Lettori. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di L. 241.750.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1955) al prezzo di L. 2500. Ogni annata (1951-52-53-54-55) viene ceduta al prezzo di L. 400. Spedizione contro assegno raccomandata.

IL PONTE

Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA

Diretta da PIERO CALAMANDREI

Vice Direttore: CORRADO TUMIATI

Redattore politico: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI

Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telel. 483.207

	Italia	Estero
Abbonamento ordinario	L. 3500	L. 4200
Abb. d'incoraggiamento	L. 5000	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ordin. (p. 128)	L. 375	L. 425
Un numero arretrato	L. 450	L. 600
Una annata arretrata	L. 3000	L. 4500

(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).

Editrice «La Nuova Italia» C. C. P. 5/6261

RISORGIMENTO SOCIALISTA

IL SETTIMANALE CHE SI BATTE PER L'UNITA' DEI SOCIALISTI ITALIANI NELL'AUTONOMIA

Abb. annuo lire 1000
semestrale » 600
trimestrale » 300

**Redazione e Amministrazione: Via Calabria, 17 - ROMA
Conto corrente postale 1-33350**

PARLANO I LETTORI

Il Concordato

Alcide de Gasperi ha scritto in «*Studi ed appelli della lunga vigilia*» (Roma 1946, pag. 203 e 204): «Bisogna poi respingere qualsiasi tentazione di leggi eccezionali che eludano dal diritto comune, o..., precludano da certe pubbliche funzioni "chi sia alieno dal tradizionale spirito cattolico del popolo italiano".

Nello stato moderno l'eguaglianza giuridica e l'ammissibilità agli impieghi è divenuta ormai una premessa indispensabile della libera convivenza civile».

Con lo pseudonimo Demofilo sul «Popolo» clandestino nel 1943 de Gasperi scriveva: «Noi evitiamo dichiarazioni esibizionistiche che... possano darci l'aria di vantare o pretendere sul terreno delle attuazioni politiche la rappresentanza, ufficiale delegata, di tutti i cattolici italiani... Anche nell'azione politica futura ci proponiamo di *dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare*».

Palmiro Togliatti poi, al II Congresso nazionale del P.C.I. (7 aprile 1945), credette opportuno avvertire che: «*l'intervento di autorità ecclesiastiche per esercitare un terrore con mezzi spirituali contro un partito politico come il nostro, partito legale, partito di governo, partito che proclama i suoi obbiettivi davanti a tutti e s'impegna a realizzarli, è una violazione delle norme sancite nel concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Non abbiamo finora sollevato la questione del Concordato e non abbiamo intenzione di sollevarla. E' questo un problema che il popolo italiano risolverà a suo tempo, quando si sarà liberato di tanti altri problemi molto più urgenti*».

Pio XI nella lettera al card. Schuster, arcivescovo di Milano, in data 26 aprile 1931, precisò che: «*l'Azione Cattolica non deve fare della politica: è quello che abbiamo sempre insegnato ed ordinato*». Mentre nel testo dell'accordo con lo Stato italiano sulla portata interpretativa da dare all'art. 43 si leggeva: «*conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale, l'Azione cattolica non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici*», si è visto che l'A.C. ha «organizzato campagne elettorali, controllando e censendo gli elettori, designando gli scrutatori ed i rappresentanti di lista, preparando tecnicamente i comizi, attivando la base elettorale ed assolvendo quegli altri compiti propri dei Comitati Civici, con i quali i dirigenti dell'A.C. sono stati chiamati a collaborare, per «*assolvere la partecipazione e collaborazione del laicato all'apostolato gerarchico*», assumendo nel contempo, la veste, la struttura, lo spirito di un organismo a carattere politico di partito cattolico che agisce da sottofondo ed a fianco, forse a controllo, dell'altro partito cattolico, quello che appare nelle liste elettorali sotto l'emblema dello «scudo crociato» come riferisce Giorgio Peyrot in «*Una chiesa per un partito*», nella rivista «*Il Ponte*» del giugno scorso.

GIAMMAURO CHIOVENDA - (Napoli)

Schiavismo

«Ho letto della riunione ginevrina all'ONU per la repressione dello schiavismo. Vorrei sapere se i Paesi ove ancora si svolge il traffico degli schiavi hanno partecipato alla Conferenza e se il mercato degli schiavi è ormai finito».

MARIO VILLA (Trapani)

Tutti i Paesi del mondo sono stati invitati alla conferenza chiusasi l'8 settembre scorso, ma gli Stati più direttamente interessati al problema della schiavitù, come l'Arabia Saudita, non si sono degnati di partecipare a questi lavori. Lo Yemen, pur essendo membro delle Nazioni Unite, è rimasto assente, mentre l'Arabia Saudita, al pari dell'Egitto e dell'Iran si è limitata ad inviare degli osservatori.

Lo scopo della Conferenza era quello di adottare una nuova Convenzione Internazionale che completasse quella, ormai superata, del 1926.

Un comitato speciale che si era riunito, sotto l'egida dell'ONU, quest'inverno a New York, aveva elaborato un progetto di Convenzione tendente ad abolire tutte le forme di schiavitù, partendo dal servaggio per debiti, fino alle pratiche ancora in uso in certi Paesi, secondo le quali la moglie, alla morte del marito, può far parte dell'eredità... In questi Paesi, le ragazze non vanno spose se per esse non viene fissato prima, da parte del tutore o della loro famiglia, un prezzo in contanti, o in natura.

Questo comitato si era dedicato pure allo studio di un problema particolarmente grave: la tratta degli schiavi. E' stato constatato, per esempio, che nella regione dell'Oceano Indiano, del Mar Rosso e del Golfo Persico alcune navi trasportano regolarmente il loro carico umano e si danno pure alla pirateria. Per reprimere questo traffico, la Conferenza ha messo a punto un sistema di controlli e di sequestri; la Convenzione prevede che ogni schiavo trovato a bordo di una nave sarà immediatamente rimesso in libertà e che i responsabili saranno citati in tribunale.

Ci si è poi reso conto della gravità del problema, quando si apprende, a cura della Società antischiavista, che attualmente esistono nel mondo [illegible] di schiavi, senza contare le vittime del lavoro forzato e quelle della tratta delle bianche.

Durante questa conferenza, sono state [illegible] testimonianze. Così, secondo quanto racconta il colonnello Gérald de Gaury, che ha [illegible] anni nell'Irak e nell'Arabia Saudita, il principale mercato degli schiavi si trova alla Mecca e le principali carovane che vi si recano provengono dallo Yemen, dove gli schiavi vengono portati con battelli dalla costa africana: il prezzo di uno schiavo che varia tra le 18.000 e le 70.000 lire circa (secondo la età, il peso e la forza), tenderebbe ora al ribasso. Il colonnello de Gaury aggiunge inoltre che spesso vengono venduti anche dei bambini per pagare i debiti contratti dai genitori; talvolta gli stessi debitori si vendono ai loro creditori.

Un ufficiale d'aviazione Raymond O'Shea, che ha passato alcuni anni nell'Oman, racconta, in un libro pubblicato in Gran Bretagna, che nelle case dei dignitari e dei mercanti della Costa di Oman numerosi schiavi negri vengono impiegati per lavori estremamente pesanti. Lo stesso aviatore si è intrattenuto con uno schiavo dell'età di appena 8 anni: il suo lavoro consisteva nel tuffarsi alla ricerca di perle per un ricco commerciante di Dubai. Il bambino, nato a Zanzibar, è stato venduto al suo padrone all'età di 4 anni da pirati arabi al mercato di Buraimi. Molte altre persone dichiarano di aver visto questo mercato.

I rappresentanti di 38 Paesi hanno riunito le loro forze e le loro idee per combattere efficacemente la schiavitù, e questa unione è un'ottima prova di solidarietà internazionale in difesa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Prezzi

«Nella scorsa estate i prezzi della frutta al consumo sono aumentati del 30% rispetto all'anno scorso. Quelli della carne hanno raggiunto prezzi vertiginosi. Dal mercato alla vendita al minuto i prezzi rincarano arricchendo in misura inaudita gli intermediari, *che hanno una sorta di monopolio* in questo passaggio fra la produzione e la distribuzione. Il governo promette sempre di frenare questa ingiustificata corsa al rialzo, che determina la svalutazione della moneta e gravi perturbazioni nell'economia del Paese. Sarebbe ora di ricorrere al calmiere, cioè all'imposizione coattiva dei prezzi. Ciò però è in contrasto con l'economia liberista, seguita dal Governo nell'interesse degli speculatori e dei capitalisti a danno della collettività.

Penso che comunque qualcosa potrebbe essere fatto per migliorare la distribuzione e renderla meno onerosa, per eliminare balzelli e tributi, per subordinare la concessione delle licenze commerciali alla tutela dell'interesse dei consumatori, per prevenire e reprimere le frodi, per risanare il funzionamento dei mercati dotandoli anche di migliori attrezzature tecniche. Una delle misure più facili per moralizzare i mercati all'ingrosso impedendo le attuali sperequazioni sarebbe quella di vendere i prodotti ortofrutticoli fuori del recinto del mercato. In proposito mi è stato detto che tale misura sarebbe in contrasto con i Regolamenti Comunali. E' vero?

GIULIO ORTALI (Torino)

Nello scorso agosto il Ministro del Commercio, on. Cortese, ha inviato una lettera ai Prefetti di Roma e di Napoli su questo problema di urgente soluzione.

Interrogato in proposito, il Ministro ha detto testualmente: «Ho invitato il prefetto di Roma — come anche quello di Napoli — ad intervenire presso le autorità municipali per la soppressione della norma del regolamento comunale che vieta la vendita dei prodotti ortofrutticoli al di fuori del recinto di mercato. Questo divieto è illegittimo. La legge, conferendo ai Comuni la privativa del mercato, vieta a chiunque l'installazione e la gestione di mercati ortofrutticoli, ma non già la compravendita dei prodotti fuori del mercato. E' stato questo il costante avviso del Consiglio di Stato che, specificamente per Roma, ha dichiarato illegittima la norma del regolamento comunale con la quale il Comune si arroga il monopolio delle contrattazioni attraverso il mercato, in contrasto con la legislazione vigente e con la Costituzione. Si tratta, infatti, oltre tutto, di una questione di principio molto importante, in quanto riguarda la libertà dell'attività economica, sancita dall'art. 41 della Carta costituzionale».

Ciò premesso, invitiamo i produttori a vendere fuori mercato i *loro prodotti ai cittadini. E' probabile che qualche vigile urbano, a nome del Comune, elevi una contravvenzione, alla quale bisognerà fare opposizione nei modi di legge. La Magistratura non potrà che assolvere l'opponente e da quel giorno, in quel Comune, sarà rispettata la legge e quindi il diritto di compra-vendita fuori del mercato.* Dopo un po' *di tempo, le cose finalmente muteranno* dentro il mercato.

Bisogna muoversi, questo è certo e denunciare all'opinione pubblica quella specie di «Fronte del porto» *che si è instaurato nei mercati della carne e della frutta-verdura, ove autentici* «gangsters» *dell'economia guadagnano ogni anno centinaia di milioni di lire a danno dei lavoratori. Contro questi affaristi, che imponendo prezzi pirateschi impediscono ai meno abbienti (pensionati, operai, ecc.) di nutrirsi degnamente, le Autorità dovrebbero agire con energia. Quali provvedimenti sono stati presi finora?*

La Jugoslavia impone il servizio militare nell'ex Zona B

Alla fine di settembre il Governo della Repubblica Popolare Jugoslava ha imposto la coscrizione obbligatoria ed il servizio militare nel territorio della ex-Zona B del Territorio Libero di Trieste, chiamando alle armi i giovani della classe 1936.

Come è noto, il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 aveva risolto la spinosa questione del T.L.T. assegnando «provvisoriamente» *al Governo italiano l'amministrazione della Zona A (comprendente Trieste) e al Governo jugoslavo l'amministrazione della Zona B. Sebbene politicamente la provvisorietà della sistemazione territoriale delle due zone sia piuttosto fittizia, dovendosi ormai intendere definitiva l'assegnazione delle due Zone, il provvedimento deciso dal Governo di Belgrado costituisce, dal punto di vista giuridico, una violazione del* «Memorandum» *di Londra in quanto colpisce cittadini che* «de jure» *sono ancora italiani. Infatti non vi è stata nè da parte italiana nè da parte jugoslava alcuna annessione giuridica delle due Zone ai rispettivi Stati e quindi non si è verificata alcuna estensione di sovranità che possa giustificare l'onere del servizio militare imposto agli abitanti delle due Zone.*

L'Italia ha tenuto fede al documento londinese astenendosi dal chiamare alle armi i cittadini di Trieste e del restante territorio della Zona A. La Jugoslavia invece, procedendo alla coscrizione obbligatoria, dimostra di non tener fede all'impegno da essa sottoscritto. Se esistessero patti segreti fra il Governo italiano e jugoslavo, la chiamata alle armi dei rispettivi cittadini delle due Zone avrebbe dovuto avvenire contemporaneamente. Non essendosi ciò verificato, è indubbio trattarsi di un deplorevole atto unilaterale.

Di fronte alla gravità dell'avvenimento, i Partiti politici triestini hanno formulato mozioni di protesta. L'Unione Triestina, *insorgendo* «contro questa nuova violazione del Trattato di Pace», *ha dichiarato che* «la Zona B non è territorio jugoslavo... e non sussiste l'obbligo per i cittadini, ai termini del Trattato di prestar servizio militare nelle Forze Armate della Potenza amministratrice».

• • •

Il quotidiano sovietico «Izvestia» *definisce* «sorprendente e incomprensibile» *il recente conferimento annunciato nella* «Gazzetta Ufficiale» *del 30 settembre e del 4 ottobre di ricompense al Valore Militare a 1246 militari italiani che combatterono durante la guerra sul fronte orientale contro le truppe sovietiche.* «Non bisogna dimenticare» *— scrivono le* «Izvestia» *—* «che l'Italia è stata liberata dalla peste hitleriana grazie alla sconfitta del nazismo nella quale il ruolo decisivo è stato svolto dal popolo e dall'esercito sovietico. Il fatto che siano decorati soldati che sono venuti come aggressori contro l'Unione Sovietica non può non essere considerato un atto non amichevole delle autorità italiane verso l'URSS ed è una misura che non può contribuire al rafforzamento delle relazioni amichevoli tra l'URSS e l'Italia».

Ai lettori esteri

Per comodità dei lettori residenti all'estero che intendono abbonarsi a L'INCONTRO, indichiamo l'importo della valuta corrispondente ad un abbonamento ordinario annuo:

AUSTRIA: scellini 25
BELGIO: franchi 50
FRANCIA: franchi 300
GERMANIA: marchi 4
INGHILTERRA: scellini 8
ISRAELE: lire isr. 2
JUGOSLAVIA: dinari 300
OLANDA: fiorini 4
SVEZIA: corone 5
SVIZZERA: franchi 4
U.S.A.: dollari 1

Per tutti i Paesi l'abbonamento ordinario può anche essere pagato con 1 dollaro. Gli importi possono essere versati mediante il servizio postale dei «vaglia internazionali».

MARENGO PAOLO

Autotrasporti Derrate Alimentari

Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi

Torino - Corso Brescia 61/67 - Tel. 23.502

"CENOBIO"

Rivista mensile di cultura della Svizzera Italiana

Direttore: Pier-Riccardo Frigeri

Filosofia - Filologia - Letteratura Storia - Geografia - Arte - Musica Cinema - Critica

Abbonamento annuo: fr. sv. 18,50 L. 3.000 (Altri paesi fr. sv. 30).

Numeri separati: fr. sv. 2 - L. 300.

Gli abbonati di «Cenobio» hanno diritto allo sconto del 20% sul prezzo di catalogo dei «Quaderni di CENOBIO».

Direzione e Amministrazione: «Casa Editrice CENOBIO» - Lugano (Svizzera) - Via Lavizzari, 5 - C.P 6655 - C/C. postale N. XIa 2337.

"RISORGIMENTO"

PERIODICO DELLA RESISTENZA

Rivista mensile

**Una copia L. 50
Abbonamento annuo L. 500**

Direzione, Redazione e Amministrazione
Corso Matteotti, 30 - Torino - Tel. 40.379
Conto Corrente Postale 2/10245

**Misuratori e automatici elettrici
Impianti alta e bassa tensione**

G. BALOCCO

via Bertola 29 - Tel. 45.419
TORINO

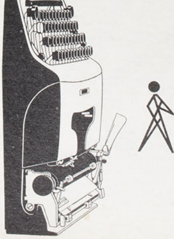
Forniture elettriche generali
Consulenza Tecnica

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda.

Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

Olivetti Lettera 22



In auto e in treno
in aereo e in albergo
sulle ginocchia, sul tavolo d'un bar,
esatta e leggera scriverà
la vostra corrispondenza
gli appunti di viaggio
i ricordi delle vacanze.

Peso: Kg. 3,7 Garanzia: un anno
Prezzo per contanti
modello LL . . . . . lire 42.000
valigetta flessibile . lire 3.800
Per acquisti
anche a pagamento rateale
rivolgetevi ai negozi Olivetti
e a quelli di macchine per ufficio,
elettrodomestici e cartolerie
che espongono la Lettera 22